

CLXV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 18 MARZO 1959

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1959». (87) (Continuazione della discussione):

ASQUER	3118
COVACIVICH, relatore di maggioranza	3123-3132
CASTALDI	3123
CONTU, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	3126
ASARA	3127
PIRASTU, relatore di minoranza	3130
SOTGIU GIROLAMO, relatore di minoranza	3133
TORRENTE	3134
CADEDDU, Assessore all'agricoltura e foreste	3139
DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	3140
Interrogazioni (Annunzio)	3117

La seduta è aperta alle ore 10 e 25.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PIRASTU, Segretario:

« Interrogazione Torrente-Pirastu sulla pro-
roga dei prestiti concessi in base alla legge sul-
la siccità ». (530)

« Interrogazione Pirastu sulla convocazione
delle elezioni nel Comune autonomo di Bug-
geru e nel Comune di Fluminimaggiore ». (531)

« Interrogazione Manca sull'inchiesta giudi-
ziaria sul funzionamento dell'ufficio comunale
di collocamento di Benetutti ». (532)

« Interrogazione Cingolani sulla riduzione del
20 per cento sui contributi unificati per l'anno
1959 ». (533)

« Interrogazione Cingolani sul ritardo della
corresponsione degli assegni familiari in agri-
cultura per l'anno 1958 ». (534)

« Interrogazione Dedola sul ritardo nell'ese-
cuzione delle opere di completamento dei caseg-
giati scolastici dei Comuni di Pattada e Monte-
leone ». (535)

« Interrogazione Cois sui danni causati dalle
recenti piogge alle campagne nei Comuni di
Serdiana e Quartu Sant'Elena ». (536)

« Interrogazione Covacivich, con richiesta di
risposta scritta, sulla situazione delle miniere
di Seddas Moddizzis ». (537)

« Interrogazione Cherchi sul progettato tra-
sferimento da parte dell'I.N.A.M. del centro di
assistenza per i lavoratori di Thiesi da Sassari
ad Alghero ». (538)

« Interrogazione Frau sulla mancata costru-

zione della strada Arzachena-Bassacutena ». (539)

« Interrogazione Dedola sulla utilizzazione del demanio regionale di "Foresta Burgos" ». (540)

« Interrogazione Pirastu sulla costruzione di due navi tipo pullmann per la linea Olbia-Civitavecchia ». (541)

« Interrogazione Marras sulla utilizzazione dell'ex campo di aviazione di Chilivani ». (542)

« Interrogazione Marras, con richiesta di risposta scritta, sulla costruzione della nuova strada Saccargia - Stazione Ardara - Oschiri ». (543)

« Interrogazione Marras sulla partecipazione della Regione ai programmi del Consorzio di bonifica della Piana di Chilivani ». (544)

« Interrogazione Pirastu, con richiesta di risposta scritta, sul licenziamento di personale tecnico da parte del Consorzio di Cixerri ». (545)

« Interrogazione Pirastu, con richiesta di risposta scritta, sull'aumento delle supercontribuzioni sulle imposte di consumo nel Comune di Iglesias ». (546)

« Interrogazione Cherchi sulla grave situazione di disoccupazione esistente nel Comune di Bono e sui provvedimenti che si intendano prendere per lenirla ». (547)

« Interrogazione Cardia sulle condizioni dei lavoratori sardi emigrati in Belgio ed in Olanda ». (548)

« Interrogazione Cardia sullo scarico dei residui delle lavorazioni della miniera di San Leone nel Rio Santa Lucia di Capoterra ». (549)

« Interrogazione Torrente, con richiesta di risposta scritta, sull'arbitraria esclusione di 20 braccianti dagli elenchi dei lavoratori agricoli di Gonnostramatza ». (550)

« Interrogazione Marras, con richiesta di risposta scritta, sui progetti per l'irrigazione della Piana di Chilivani ». (551)

« Interrogazione Pazzaglia, con richiesta di

risposta scritta, sulla costruzione del ponte sul Rio Mannu in regione "Travelli" dell'agro di Ussana ». (552)

« Interrogazione Sotgiu Girolamo, con richiesta di risposta scritta, sulla disoccupazione a La Maddalena ». (553)

« Interrogazione Pirastu sull'inquinamento delle acque dell'acquedotto di Fluminimaggiore a causa di infiltrazioni provenienti dalla miniera ». (554)

« Interrogazione Dedola sulla difettosa esecuzione dei lavori di sistemazione delle strade provinciali: dal bivio della SS. 131 - Siligo - Bessude - Thiesi, 1.º lotto - e della SS. 131 per Bonnanaro - Borutta al bivio con la SS. 131 bis presso Thiesi ». (555)

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1959». (87)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio. E' iscritto a parlare l'onorevole Asquer. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). Illustre Presidente, onorevoli colleghi, la prima domanda che ci dobbiamo rivolgere è quale sia la effettiva situazione, in questo momento, delle finanze della Regione, perchè nella discussione del bilancio più che le parole contano le cifre. Dobbiamo accertare le entrate effettive della Regione e, nel calcolare sia le entrate che le spese, non considerare le partite di giro. Queste non incidono mai sulla sostanza di un bilancio ed altro non sono che sottigliezze da ragionieri, o finzioni, come usiamo dire noi avvocati.

Le entrate della Regione in questo bilancio sono precisamente 16 miliardi 321 milioni 180 mila lire. Di fronte a queste entrate quali sono le spese effettive? Voglio ricordare che le spese che chiamiamo effettive e che corrispondono alle spese obbligatorie dei bilanci degli Enti locali sono quelle necessarie, che non si possono nè abolire nè ridurre per nessuna ragione. Ebbene, abbiamo un cumulo di spese effettive, cioè obbligatorie e irriducibili, di ben

5 miliardi 855 milioni e 378 mila lire e, se detraiamo questa cifra dalle entrate, risulta che in questo esercizio di spendibili la Regione non ha che 10 miliardi 466 milioni e 422 mila lire.

Se voi pensate che il bilancio, dissestato fin che si vuole, della città di Cagliari — che è una piccola città, perchè non ha che 150 mila abitanti — presenta quest'anno un'entrata di 5 miliardi e 028 milioni ed una spesa di 5 miliardi e 999 milioni cioè di circa 6 miliardi, e se confrontate queste cifre con quelle della Regione, e riflettete alla differenza tra i problemi di una città come Cagliari e i problemi svariati, le pretese e le esigenze di una regione autonoma, dovete concludere che il nostro bilancio è veramente mortificante. E' un bilancio così modesto che ci sembra quello di un ufficio stralcio, più che di una Regione, che dovrebbe essere in condizioni di prendere lo slancio verso la sua rinascita, e noi pensiamo che il difetto più che negli uomini sia nel sistema. Ripetutamente abbiamo criticato questo sistema e, purtroppo, adesso i nodi sono venuti al pettine. Per le nostre critiche siamo stati incolpati di fare una opposizione preconcepita e demagogica, ma, in questo momento, noi rivendichiamo la giustezza dei giudizi dati su una politica ed un sistema che abbiamo denunciato come dannosi alla Regione Sarda e allo sviluppo dell'autonomia.

Nessuno può negare che — sia pure con le migliori intenzioni — le entrate siano state in qualche caso gonfiate non dico dolosamente, ma certo colposamente. Infatti, certe volte si sono tenute in conto assicurazioni di Ministri o di Capi del Governo, senza pensare che in genere gli uomini politici promettono senza mantenere. Altre volte, i signori della Giunta sono stati indotti ad inventare addirittura delle entrate, come nel caso, per esempio, di quelle poste in bilancio come in conto di contributi ai piani particolari.

Su questo punto è necessario fare una precisazione, perchè noi abbiamo sempre sostenuto che era opportuno includere nel bilancio le entrate relative ai piani particolari a titolo di rivendicazione. E mi spiego. Siccome lo Statuto fra le entrate della Regione garantisce i con-

tributi per i piani particolari, era giusto che nel bilancio, se non volevamo smentire noi stessi e lo Statuto, inserissimo le entrate corrispondenti ai contributi per i piani particolari e queste da qualunque avveduto amministratore dovevano venire considerate fittizie fino a prova in contrario: erano entrate che si fondavano su promesse sulle quali è sempre prudente non fare eccessivo affidamento.

Un errore, invece, che non trova giustificazione è l'aver inserito fra le entrate il prezzo di vendita della Foresta Burgos. Questa operazione alla fine si è rivelata illusoria perchè quei terreni non sono stati venduti nè possono esserlo per il ragguardevole prezzo di un miliardo e mezzo. Forse si contava sulla cattiva amministrazione dell'E.T.F.A.S. e, pensando che questo Ente aveva commesso tanti spropositi e tanti errori, è nata la illusione che ne facesse, una volta tanto, uno a favore della Regione comprando per un miliardo e mezzo ciò che valeva e vale molto, ma molto meno. Per questo non possiamo risparmiare le nostre critiche a chi ha inserito l'entrata riguardante la Foresta Burgos considerandola certa e spendibile mentre era soltanto fondata su una pia illusione.

Che cosa è derivato da questo artificioso potenziamento delle entrate? Che — non ostante le nostre resistenze — è stato aumentato l'organico del personale. In materia noi non abbiamo rimorsi. Abbiamo sempre predicato che era un errore gonfiare eccessivamente la burocrazia regionale, e c'è stato obiettato che con un bilancio di 26 miliardi si doveva pur avere una burocrazia di una certa proporzione. E oggi la conclusione quale è? Abbiamo una burocrazia pesante e non abbiamo i 26 miliardi. In tal modo, come vi dimostrerò, le spese del personale oggi gravano eccessivamente su un bilancio striminzito come quello di cui discutiamo.

Oggi la Regione spende per soli stipendi — senza tener conto dell'organizzazione degli uffici, che ovviamente è in relazione con l'aumento della burocrazia — la somma non trascurabile di un miliardo 686 milioni. In particolare, gli stipendi — chiamiamoli così — diretti, quel-

li che riguardano il personale direttamente dipendente dalla Regione ammontano a 750 milioni, mentre il Centro Antimalarico e Antinsetti spende 282 milioni e gli uffici periferici dell'agricoltura 653 milioni, con un totale di un miliardo 686 milioni. Se a queste cifre aggiungiamo i 166 milioni destinati per compensare l'opera degli estranei all'Amministrazione, arriviamo alla somma veramente inponente di un miliardo e 852 milioni, che su un'entrata di circa 16 miliardi, rappresenta un peso eccessivo che non doveva essere raggiunto.

Altra leggerezza — mi si consenta la parola — costituisce la cosiddetta operazione di tesoreria. Su questa operazione siamo stati tutti d'accordo: in questo senso, però, che era dannoso tenere inutilizzati dei miliardi a disposizione o quasi della nostra banca tesoriera e che era meglio, date le continue esigenze della Sardegna, mettere in circolazione almeno una parte di questo fondo. Ma non bisognava dimenticare che questa era veramente una partita che potrebbe chiamarsi di giro, e che, conseguentemente, bisognava spendere i fondi con la certezza di poterli reintegrare, perchè i debiti sono sempre debiti, anche quando sono fatti con se stessi. Invece, anche questa volta si è peccato di leggerezza, perchè si sono spesi in un primo momento oltre un miliardo, poi 2 miliardi e più, e così via fino ad arrivare a 4 miliardi; non so se le cifre siano esatte, ma non importa che lo siano al centesimo. Ebbene, di questa ragguardevole somma, oggi solamente 800 milioni sono rientrati, e questo dimostra che, sia pure verso noi stessi, siamo in passivo scoperto di 3 miliardi e più, e che non si è fatta un'operazione amministrativamente lodevole.

Riprendendo in esame i cosiddetti piani particolari, ci dobbiamo convincere che la loro esecuzione non è stata ancora completata. E' il caso del piano particolare degli ambulatori, per completare il quale pare che la Regione — a quanto hanno riferito i relatori interni della Commissione integrata — debba fare un ulteriore sacrificio di 300 milioni, il che non è poco. Ma almeno questo piano risolve un problema che ha le sue esigenze, perchè indubbiamente

gli ambulatori comunali in Sardegna sono indispensabili.

Non così ottimisti ci trova il piano dei mattatoi, dei quali noi personalmente abbiamo denunciato in gran parte l'inutilità perchè — lo ripetiamo oggi, a conferma delle nostre critiche di qualche tempo fa — costruire il mattatoio in un paese dove non si mangia carne, o se ne mangia poco, e dove al massimo si macella un bue per la festa patronale e per i consumi giornalieri si ammazzano delle pecore (che possono essere, senza offendere alcuna norma igienica, macellate anche nel piazzale della propria casa), significa fare una spesa inutile; tanto più che oggi in materia ci si orienta verso mattatoi circondariali, chiamiamoli così, i soli che possano garantire una attrezzatura rispondente ai dettami igienici, mentre i mattatoi municipali, sprovvisti il più delle volte di acqua, sprovvisti di fognatura — sono costituiti da semplici recinti dove cresce spontaneamente l'erba — servono a poco o niente. Se qualcuno di voi avesse dei dubbi, quando passa nella Carlo Felice, volga un momento lo sguardo al mattatoio di Serrenti dove cresce l'erba alta, e stenterà a credere che si sia mai macellato in quel luogo un capo di bestiame. Per completare il piano dei mattatoi, pare che sia ancora necessario un sacrificio di ben un miliardo e 600 milioni.

Uguale discorso dobbiamo fare per il piano particolare delle zone olivistrate. Indubbiamente, per l'esecuzione di questo piano sono state eseguite diverse opere, ma sono tutte opere preparatorie per ora, che dovrebbero cioè precedere l'innesto degli olivastri, meta ultima del piano particolare. Si sono spesi — se non ricordo male — un miliardo e 840 milioni, e si sono costruite le strade, ma, finora, a quanto è stato riferito, gli olivastri innestati sono pochissimi, un piccolo campionario. Ora, se è vero che ci vuole la preparazione e poi l'esecuzione, è anche necessario in casi del genere accelerare i tempi; eseguire magari una sola parte dell'opera, ma raggiungere lo scopo, cioè innestare gli olivastri. Che siano finite le strade, le opere murarie, tutto questo è lodevole, ma noi dobbiamo al più presto potenziare

la produzione delle olive ed aumentare, di conseguenza, quella dell'olio d'oliva, che potrebbe veramente cambiare le condizioni economiche della Sardegna, specie in un momento in cui si svolge una campagna contro le sofisticazioni. Risulterebbe, a questo proposito, che l'olio d'oliva che noi consumiamo è mescolato a sostanze che solo Iddio sa che cosa siano. Pare che nella produzione di quest'olio una grande importanza abbiano persino gli asini, di cui si trasformano i resti con particolari procedimenti. Si tratterebbe, più esattamente — io penso — di olio animale!

L'innesto degli olivastri in Sardegna potrebbe, una volta realizzato, rappresentare un notevole incentivo — come ho già detto — al miglioramento delle nostre condizioni economiche. D'altra parte, anche per quanto riguarda gli olivastri, si arriva al punto per cui pare siano giunti quegli egregi signori che hanno studiato il nostro Piano di rinascita, i quali, giunti ad un certo punto, hanno sostenuto la necessità dell'intervento privato. Secondo questo punto di vista, — parlo incidentalmente e brevemente di questo argomento — la metà delle spese del Piano dovrebbero essere a carico dello Stato e l'altra metà a carico dei privati, e non si pensa che questi — fatte le debite eccezioni — non possono spesso neanche comprarsi il pane; figuriamoci se potranno dare i miliardi necessari per migliorare la Sardegna! Anche nel caso delle zone olivastrate si dice che la Regione, lo Stato, faranno tutti i preparativi e che poi toccherà ai privati innestare. Ma, scusate, come provvederanno a questo lavoro, se — ripeto — non hanno alcuna disponibilità?

Eguali rilievi potremmo fare anche sull'iniziativa, certamente lodevole, dei laghi collinari. Pare che anche questo problema sia lontano dalla soluzione — stavo per dire... in alto mare — e sta di fatto che i risultati finora raggiunti sono modesti.

Ciò che costituisce fonte di maggior preoccupazione è l'attuale stato della trasformazione agraria, perchè questo è un settore di attività fondamentale per l'Amministrazione regionale. Tutti noi ambiamo di vedere la Sardegna inserita nel campo delle attività indu-

striali, ma — permettetemi di osservarlo — è inutile parlare di sviluppo industriale se prima non creiamo migliori condizioni di vita per il nostro pastore, per il nostro contadino, che dovranno essere i futuri consumatori di gran parte dei prodotti industriali. L'Amministrazione regionale, fino ad oggi, ha avuto una direttiva in merito allo sviluppo ed alla trasformazione dell'agricoltura sarda, sia in relazione ai mezzi modesti di cui attualmente dispone, sia per quando potrà disporre dei mezzi più grandi del Piano di rinascita? Fino ad oggi l'Amministrazione regionale, che io sappia, non ha seguito nessun indirizzo in materia di trasformazione agraria.

Oggi — nell'anno 1959 — noi dobbiamo chiederci se l'agricoltura deve insistere o no sulle colture così dette tradizionali. Sembrerebbe di no, perchè, ad esempio, dal Ministero competente è giunto l'avvertimento di ridurre la coltivazione del grano. La Regione si è orientata sulle preferenze da dare alla coltivazione del grano tenero o del grano duro? Ancora siamo nell'incertezza. Dobbiamo impostare la nostra agricoltura sulle colture industriali, cioè — per farla breve — sulla produzione dei carciofi e su quella della barbabietola da zucchero? Direttive in materia non se ne sono date. Dobbiamo insistere sulle coltivazioni specializzate, sui frutteti, sui vigneti? E, indirizzando l'agricoltura in questo senso, abbiamo tenuto conto della concorrenza dell'Algeria, del Portogallo, della Spagna, dove sono state realizzate importanti opere di irrigazioni e di trasformazioni agrarie? Abbiamo tenuto conto di tutto questo? Abbiamo dato delle direttive per incrementare la produzione del bestiame? Basterebbe vedere la parte mortificante del bilancio che è stata dedicata alle foraggere per convincersi che anche per questo settore non abbiamo idee chiare, non abbiamo indirizzi precisi. La verità è questa, ed è stata dichiarata dal relatore interno, l'amico Casu, il quale, riferendo alla Commissione integrata, ha quasi testualmente osservato che per quanto riguarda il campo agrario non vi è stato nessun collegamento tra le diverse iniziative, perchè in Sardegna si sono occupati di trasformatio-

ne agraria e la Cassa per il Mezzogiorno e gli Ispettorati agrari e l'Amministrazione forestale e l'E.T.F.A.S., e il Flumendosa e i diversi e molteplici consorzi di bonifica. Queste differenti iniziative si sono sviluppate senza nessun collegamento, tanto da far nascere il sospetto che per la trasformazione di un terreno il proprietario abbia fruito di due o tre contributi di enti diversi. Ora, tutto questo... (*Interruzione dell'onorevole Serra*). Amico Serra, non critico lei, che è un'eccezione ed ha idee ben chiare in materia.

Dicevo che lo stato di cose da me denunziato è in contrasto con la nozione di autonomia. L'autonomia doveva servire anche alla correlazione di tutte le iniziative ed era questo un compito importante dell'Amministrazione regionale. Lasciare che tutti questi enti lavorino senza rendere conto del loro operato alla Regione e senza consultarla, significa creare l'anarchia in materia di trasformazione agraria e non approdare mai a nulla di positivo.

L'onorevole Medda ha rivelato a me — non certamente a quelli che si occupano di agricoltura, i quali saranno già informati — che in Sardegna esistono un milione e 400 mila ettari di terreni trasformabili economicamente, cioè trasformabili con rilevante vantaggio. Il collega Medda — che è un uomo pratico — mi ha fatto però osservare che occorrono 350 miliardi: perciò, se non migliora l'andazzo dei tempi, cioè se il Governo non si decide ad aiutarci, soltanto in 72 anni potremo operare la necessaria trasformazione agraria. La notizia, quindi, non può interessare i presenti, perchè penso che fra 72 anni nessuno di noi sia ancora in vita per assistere al completamento di un lavoro del genere. Se la Sardegna dovesse aspettare tanti anni per vedere attuata la sua trasformazione agraria, ho paura che molti Sardi morirebbero di fame prima di raggiungere questa meta assai lontana.

Qualcosa del genere è avvenuto per le foraggere, e ne ho già accennato. I primi furono anni di entusiasmo: pareva veramente si fosse scoperto l'uovo di Colombo. Si affermava che le foraggere non debbono essere irrigate e che, anche asciutte, prosperano benissimo. I primi

esperimenti dettero ottimi risultati, ma poi che cosa è avvenuto? Che gli stanziamenti per le foraggere sono andati ogni anno assottigliandosi tanto da arrivare alle quote del bilancio attuale, che sono veramente mortificanti.

La verità — noi l'abbiamo sempre sostenuto — è che la Sardegna, prima dei singoli provvedimenti a favore della agricoltura, doveva affrontare il problema base, che è quello della riforma agraria. Senza la riforma non ci può essere trasformazione agraria. La riforma deve risolvere una quantità di problemi, a partire da quello del latifondo, o della grossa proprietà, che è stato in parte soltanto affrontato con la legge che concede ai contadini le terre incolte, ma che deve essere ancora risolto dal punto di vista dello spezzettamento delle proprietà. Non si potrà far nulla in Sardegna fintanto che una piccola proprietà non rende quanto dovrebbe, perchè 3 are sono a dieci chilometri dal paese verso Sud, mentre altre 5 sono a Levante ed altre 10 ancora a Ponente. Insomma, se moltissimi proprietari sardi si prendessero la briga di far bene i conti, constaterebbero che impiegano più tempo e fatica recandosi da un podere o poderetto all'altro che nel lavoro vero e proprio della terra: sono pellegrini che vagano da un punto all'altro, logorandosi l'esistenza senza un adeguato compenso.

Altra deficienza che noi abbiamo notato, è quella che riguarda la legge nazionale numero 1309. Si trattava di venire in soccorso, non dico di una parte, ma di tutti gli agricoltori sardi che erano stati duramente colpiti dalla siccità. Il problema era di grandissima mole; si era calcolato che per sopperire a questa esigenza sarebbero occorsi almeno 35 miliardi. Ebbene, — vi prego di non ridere — il Banco di Sardegna ha potuto distribuire appena due miliardi, perchè non ne aveva di più. Ed ecco come un problema gravissimo non viene preso nella necessaria considerazione: si abbatte una calamità per fronteggiare la quale si proclama che occorrono 35 miliardi, e poi se ne erogano due. E' come offrire una caramella a chi abbia fame; e il misero muore ugualmente di inedia. Mi auguro che la legge Serra — di recente appro-

vata dal Parlamento nazionale — sopperisca a queste deficienze, ma, ripeto, qualunque legge promulgata non servirà a niente se il Governo centrale non si deciderà a mettere a disposizione i fondi necessari per la sua applicazione.

Si è verificato quanto era avvenuto per le case rovinata dall'alluvione, di cui ieri si è parlato. Forse è il caso di ricordare la ricostruzione di Gairo e di Osini, che ancora è di là da venire, oppure la beffa relativa alla costruzione di una poderosa caserma di carabinieri in un paese dove ci sono poche case e queste poche minacciano di crollare. Queste sono le deficienze che noi notiamo e che certamente non possiamo in alcun modo lodare.

Altro problema, che è stato sempre agitato, è quello delle strade vicinali. Le strade vicinali indubbiamente rappresentano un problema interessante per la scarsità delle strade normali, chiamiamole così. Le vicinali servono almeno a creare una rete di viabilità che facilita l'accesso dei contadini ai loro terreni, ai loro posti di lavoro. Anche in questo campo si è concluso poco e — permettetemi di dirvelo — male. Abbiamo constatato, con un certo quale stupore, che una strada vicinale completamente realizzata è stata costruita da una ditta che commercia in carbone, per il trasporto del suo prodotto...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Dettagli irrilevanti!

ASQUER (P.S.I.). Cito questo caso perchè è tipico. Dare dei danari per strade vicinali ad una ditta che deve costruire una strada di accesso alla montagna per trasportare il proprio carbone può darsi che sia — e me lo auguro — un caso isolato, ma è un caso che non si doveva verificare.

CASTALDI (D.C.). E' una strada come un'altra.

ASQUER (P.S.I.). La strada vicinale non è una strada qualunque.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. La Regione ha lavorato.

ASQUER (P.S.I.). Indubbiamente il settore dei lavori pubblici è uno di quelli dove apparentemente la Regione ha lavorato di più. Non diciamo che in questi dieci anni non si è fatto nulla, o che si sono sprecati i soldi, perchè sarebbe ingiusto affermarlo. In materia di opere pubbliche in Sardegna si è fatto molto, ma permettetemi di dire che alle volte si deve essere fatto un po' demagogicamente, se è vero che è indispensabile inserire in bilancio una spesa di un miliardo e 250 milioni per portare a termine opere finora solo cominciate. Quindi, evidentemente — come qualcheduno ha osservato — si è proceduto alla posa di una quantità di prime pietre senza però la sicurezza di completare i lavori nei termini normali di tempo. La Regione si è impegnata in una quantità di opere che sono state solo iniziate e che devono essere finite, e questo significa che per due o tre anni non si dovrebbero prendere altre iniziative del genere e respingere le istanze di quei Comuni che aspettano da decenni la costruzione di opere pubbliche indispensabili.

Mi duole che non sia presente l'amico Gardu perchè vorrei brevemente accennare ad un problema che — secondo il mio modesto parere — è stato affrontato male e risolto peggio: quello del turismo. Si è fatta gran confusione tra alberghi e turismo. Siamo tutti d'accordo che in Sardegna ogni paese dovrebbe essere in condizioni di ricevere quella clientela — il più delle volte povera e scarsa — che è obbligata a sostarvi. Se la località è sede di Pretura potrà capitarvi qualche avvocato; se non è sede di Pretura vi potrà andare il Giudice istruttore o sarà visitata da qualche commesso viaggiatore, ma costruire un albergo di 30 camere in un paesino vuol dire destinare al fallimento il gestore...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Faccia esempi.

ASQUER (P.S.I.). Senz'altro. Se vuole, un esempio glielo faccio subito. Costruire un albergo di 30 camere a Seneghe, piccolo paese vicino ad Oristano, che ha il solo vanto di aver dato i natali all'onorevole Paolo Pili, è stato

un errore. Chi volete che vada a Seneghe? Questo paese si trova a 20 chilometri da Oristano, che è un importante centro, dotato di una discreta organizzazione ricettiva: perciò, chi deve recarsi a Seneghe, prima mangia, beve e dorme comodamente ad Oristano. E' raro che si sia obbligati a sostare e a pernottare a Seneghe. Non so chi abbia imbarcato un povero diavolo in una iniziativa come la costruzione di un albergo con 30 camere a Seneghe. Con larghe sovvenzioni del C.I.S. e con enormi sacrifici il proprietario è giunto all'inaugurazione del locale, ma poco dopo ha, come era da prevedere, fallito. Questi sono errori che lasciano strascichi.

Nella maggioranza dei nostri Comuni basterebbero le cosiddette camere di ospitalità, cioè basterebbe che in una casa privata fossero costruite ed allestite tre o quattro camerette con servizi igienici completi a disposizione dei rari ospiti, perchè è chiaro che un albergo non può funzionare dove sì e no capitano due o tre clienti al mese. Un albergo vero e proprio fallisce certamente e -- come dicevo -- tutto si risolve in un danno per chi ha costruito, per l'istituto finanziatore e anche per la politica della Regione in materia alberghiera.

Quanto agli alberghi realizzati con valide prospettive, essi dovrebbero essere adattati al tipo di clientela, perchè il villeggiante sardo è diverso da quello che viene dal Continente. Indubbiamente questa organizzazione in Sardegna è incompleta. Chi vuole riposare e godere un po' di campagna in località della sua Isola si deve adattare ad accamparsi in certe case dove non c'è nulla, all'infuori di un letto non sempre comodo.

E' necessario creare una serie di alberghi per i nostri villeggianti, tenendo presente che costoro, però, non hanno in genere molte disponibilità economiche. Quando si impianta un albergo di alta categoria o di lusso si è costretti a fare pagare 4.000, 4.500 lire al giorno a persona, spesa per molti eccessiva. Una famiglia di cinque persone come fa a spendere 20 o 25 mila lire giornaliere per la villeggiatura? D'altronde, in Alto Adige si trovano pensioni anche a 2.000, 2.500 lire giornaliere, ed in luoghi che offro-

no maggiori comodità e distrazioni di Aritzo, Tonara e Desulo.

In Alto Adige gli alberghi sono sorti dal poco. Non è vero che a Cortina, per esempio, il « Cristallo » sia stato il primo albergo, perchè il primo albergo era modestissimo e gestito dallo stesso proprietario e dalla moglie che faceva la cuoca, dalle figliole che facevano le cameriere. Poi la clientela è aumentata e si è arrivati alla costruzione del grande albergo.

In Sardegna, invece, abbiamo iniziato addirittura con il grande albergo di 60-70 camere, che deve necessariamente praticare prezzi elevati. Inoltre, pensate che i nostri alberghi per villeggianti, in tutti i mesi dell'inverno devono rimanere chiusi, ovviamente senza guadagnare, e che nei tre, quattro mesi della stagione dovrebbero potersi rifare delle spese sostenute durante tutto l'anno, oltre l'ammortamento del capitale. Son tutte considerazioni, queste, che debbono essere fatte. A Lanusei, ad esempio, un albergo sarà molto utile per la amenità del luogo, ma bisognerà che i prezzi siano accessibili. Facilmente, l'albergo ospiterà al mattino gli avvocati che si recano a Lanusei per la sessione della Corte d'Assise. L'onorevole Contu non mi pare persuaso neanche di questo, ma io sono portato a credere che in quell'albergo non vi andranno certo i giudici, i quali si accontenteranno di una modesta camera ammobiliata, perchè la diaria non consente loro di spendere di più. Costruiamo, quindi, un albergo a Lanusei perchè lo merita, costruiamone pure uno a Seui o a Villagrande, che sono posti magnifici, ma progettiamo alberghi che siano adeguati alle possibilità economiche del villeggiante cagliaritano o sassarese o sardo in genere.

Ci sono invece gli alberghi destinati ad ospitare una certa clientela di forestieri, tanto meglio se addirittura stranieri. Indubbiamente esiste oggi una certa curiosità di visitare la Sardegna, considerata come una regione piena di fascino e di attrattive, però dobbiamo tener presente che quello moderno è un turismo rapidissimo, direi a volo d'uccello. Oggi le carovane in tre o quattro giorni si spostano da Torino a Palermo e il più delle volte confondono il

Pantheon con Monreale. Così, i turisti di questo genere raggiungono lo scopo di poter dire d'aver visto il mondo, e di poter mandare una cartolina ai conoscenti, che saranno costretti ad invidiarli.

Ci sono anche i turisti che vorrebbero andare — basta guardare i programmi — da Golfo Aranci a Cagliari nel minor tempo possibile, visitando però Tempio, Alghero, Santa Giusta, Barumini, Oristano, Nora, Cagliari; vedere tutto, insomma. Queste persone sarebbe meglio — secondo il mio modesto parere — indirizzarle verso i centri più importanti come Cagliari, Sassari e Nuoro, da dove poi possono allontanarsi comodamente, perchè a 100-120 chilometri da questi centri trovano la parte più caratteristica della Sardegna senza necessità di dover soggiornare in un paese dell'interno. Un forestiero che voglia visitare rapidamente la Sardegna, fissando come base Cagliari, può arrivare in giornata fino a Desulo, può visitare Nora e Barumini, può fare una capatina ad Oristano, senza necessità di pernottare in queste località perchè può rientrare a Cagliari la notte.

Ci sono anche dei forestieri che vengono in Sardegna per sostarvi. Che cosa cercano costoro nell'Isola? Non illudiamoci che vengano per l'alta montagna, perchè sarebbe ridicolo; essi cercano il mare di Sardegna, che è pieno di fascino, e le sue coste dirupate, a picco, che si trovano raramente in altri luoghi. Di queste verità abbiamo la prova palmare; infatti quali sono i centri turistici che veramente hanno avuto fortuna? Alghero prima di tutto, poi La Maddalena, Santa Caterina, Is Morus — cito i maggiori —, e penso che abbia avuto già sufficiente fortuna e che ne avrà molta di più in seguito Carloforte, quando sarà convenientemente attrezzata.

Ora, formulando un programma di costruzioni alberghiere non si deve pensare a tutte le cale, a tutte le calette della regione, ma è ragionevole fermarsi sui posti che hanno incontrato il favore dei turisti e valorizzarli al punto da attirare in queste insenature del magnifico mare sardo il maggior numero possibile di forestieri. Quando le presenze negli alberghi

saranno tante che la nostra organizzazione alberghiera sarà insufficiente, allora si penserà a creare altri centri. Io penso, di conseguenza, che sia un grave errore, dopo aver avviato così bene La Maddalena, creare una... anti-La Maddalena a Golfo Aranci. Aspettiamo che La Maddalena sia satura ed allora si pensi a Golfo Aranci, che — io sono d'accordo — ha delle prospettive turistiche molto promettenti perchè è un posto veramente incantevole.

Tutte queste considerazioni sono state fatte, ed è stata seguita una politica conseguente? Sicuramente no, dal momento che in questo bilancio troviamo stanziamenti per delle opere da costruire che difficilmente troverebbero una giustificazione. Quali prospettive potrà avere un albergo a Pattada? Una persona, giorni fa, mi affermava che c'è una bella pineta in questo paese; ma, se dove c'è un gruppo di alberi, costruiamo un albergo, dove andremo a finire? Se vogliamo parlare seriamente, dobbiamo riconoscere che Pattada non è un posto di villeggiatura nè montana nè marittima: non è niente altro che un piccolo paese dove si sta bene: ecco tutto.

Prima di decidere la costruzione di un albergo è necessario che ci siano centinaia, se non migliaia, di persone che vogliano soggiornarvi e siano disposte a spendere 4-4.500 lire al giorno. E' questa la realtà! Per le stesse ragioni — non so se urto la suscettibilità dell'amico Muretti — un albergo turistico, a Bosa, non ce lo vedo proprio. Ci sono molti altri posti in Sardegna migliori di Bosa sotto l'aspetto turistico. D'altra parte, non c'è già il centro di Santa Caterina? Sviluppiamolo e completiamolo. Non vedo il perchè si debba creare un anti-Santa Caterina.

Anche in materia di alberghi arriviamo al caso limite — come per le strade vicinali — cioè al caso della Caletta di Siniscola. Qui c'è stato un piccolo scandalo. Non sospetto affatto — intendiamoci — che lo scandalo sia voluto e che sotto ci sia un qualsiasi « intrallazzo ». Non lo dico perchè non ne ho le prove, comunque i fatti sono questi. Un gruppo di milanesi prende l'iniziativa di costruire un piccolo *chalèt* — tale doveva essere — nella caletta di Sini-

scola e si fa concedere un contributo di 10 milioni; poi, siccome non fa affari, rivende l'albergo per 40 milioni all'E.S.I.T., che pensa di spendere altri milioni per tentare di trasformare un edificio che non consente trasformazioni. Bastava pensare che le stanze sono alte appena metri 2,40! Si tratta di un'altezza adatta per nani, non per uomini normali...

CONTU (P.S.d'A.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. L'E.S.I.T. non ha speso niente: l'albergo si trova ancora allo stato originario.

ASQUER (P.S.I.). C'è un programma di trasformazione, però, che prevede un salone da pranzo sul mare di non so quanti metri quadrati, ma l'altezza rimane di metri 2,40 e in definitiva, ne risulterà una specie di antro. Insomma, si tratta di un progetto — diceva giorni fa l'amico Puligheddu — proprio ridicolo.

Proseguendo, dirò che neanche nel campo industriale si sono avuti fino ad oggi indirizzi precisi, e le conseguenze sono quelle di cui tutti ci addoloriamo e ci lamentiamo, cioè crisi dappertutto, nei bacini metalliferi e a Carbonia... crisi spaventosa a Seddas Moddizzis. Credo che l'episodio non sarà presto dimenticato: gli operai non pagati per otto mesi, si calano nei pozzi dove minacciano di lasciarsi morire di fame per attirare l'attenzione degli organi responsabili ed il Prefetto che firma un effetto di 25 milioni per poter pagare gli arretrati! E' una cosa inconcepibile in un Paese civile: come è possibile lasciare otto mesi senza paga tanti lavoratori bisognosi? Se i gestori non sono in condizioni di mandare avanti l'azienda, si arrivi alla revoca della concessione. Non è possibile questo? Se non è possibile compiere questo atto coercitivo, si adotti una misura qualsiasi, ma non si arrivi mai a questi eccessi intollerabili. Erano 80 famiglie, non solo 80 uomini, ma 80 famiglie che stavano morendo di stenti. Ripeto, siamo arrivati a questo caso limite, che io credo e mi auguro rimanga unico. Non deve assolutamente succedere che dei minatori rifiutino il cibo e qualunque soccorso, e rischino di morire per far comprendere la loro tragedia.

Tutto questo, mi duole di doverlo dichiarare, non dimostra la vigile cura che dovrebbe esercitare l'Amministrazione regionale in casi simili.

La Regione ha dato denari all'Amministrazione provinciale di Cagliari per pagare i suoi impiegati, ha dato — molto lodevolmente — danari per pagare le maestranze di Carbonia, e sta bene, ma doveva l'Amministrazione regionale trovare un modo qualsiasi per evitare questo scandalo, questo sconcio, la triste visione di famiglie cui viene a mancare lo stretto necessario. Soffriamo quando ci pervengono notizie di simili miserie da altri luoghi, dall'India — per esempio —, ma questi fatti avvengono da noi, in Sardegna!

La modestia di questo nostro bilancio, onorevoli colleghi, a che cosa ha costretto la attuale Giunta? Ad adottare misure drastiche, di cui noi non possiamo che dolerci. Ieri un oratore ha dichiarato che le restrizioni potrebbero essere state ripartite meglio, e su questo possiamo essere anche d'accordo, ma dobbiamo anche riconoscere che la riduzione era inevitabile. Quando si hanno da spendere 10 miliardi e ne sono necessari almeno 20, viene alla mente il fatto famoso del lenzuolo corto che, se si tira da una parte, escono fuori i piedi, se si tira dall'altra escono fuori le spalle. E' difficile, è impossibile contentare tutti. E' mio dovere, però, rilevare le riduzioni apportate e perciò ve le leggo, a comune edificazione. I contributi ai patronati scolastici — noi sappiamo quale opera buona esercitano — sono stati ridotti da 180 milioni a 100 milioni; una riduzione di 80 milioni, quasi il 50 per cento. I contributi per le malattie sociali — altro problema angoscioso — da 500 milioni sono stati ridotti a 327 milioni. I contributi per le colonie climatiche, che danno la possibilità ai bambini di respirare un po' d'aria buona una volta all'anno, sono stati ridotti da 50 milioni a 20. I contributi per la produzione agricola — questo grave problema, al quale ho accennato, e che è veramente basilare — da 250 milioni sono stati ridotti a 100 milioni. Inoltre sono stati ridotti: lo stanziamento per le strade vicinali da 700 a 400 milioni; quello per le foragge-

re da 230 a 180 milioni; quello per l'attività peschereccia da 30 a 20 milioni. L'onorevole Covacovich, che è così premuroso a favore delle attività pescherecce, giustamente ha suggerito un taglio netto, dato che con 20 milioni non si sarebbe fatto niente. E qui mi fermo, perchè capisco che ho abusato della vostra pazienza, onorevoli colleghi.

Qual'è la conclusione? Che vi sia colpa dell'attuale Giunta? Non affermiamo questo, perchè sarebbe lo stesso che incolpare del fallimento di una determinata ditta il suo curatore fallimentare, che, anzi, affronta fatiche e fastidi. Noi diciamo che è colpa del sistema, quindi colpa di tutta la politica adottata in questi dieci anni di governo democristiano. Queste sono le conseguenze di dieci anni — indipendentemente dalle persone — di mal governo della Regione Sarda: questa è la verità. E voi comprendete molto bene — siete troppo intelligenti per non capirlo — che, se noi socialisti abbiamo spesso con vivacità condannato questo sistema, sarebbe illogico che ne approvassimo le conseguenze. Ecco la ragione vera per la quale non possiamo dare il voto favorevole a questo bilancio. Questo bilancio è il risultato di dieci anni di malgoverno, che noi abbiamo criticato e di cui non possiamo approvare le conseguenze perchè non ne abbiamo condiviso le premesse.

Noi consideriamo l'attuale Giunta — e credo che tale considerazione sia condivisa anche dal popolo sardo — come la Giunta del Piano di rinascita e del controllo sugli Enti locali. Il giudizio definitivo, quindi, sulla Giunta e sul partito del quale la Giunta stessa è espressione, deve essere basato sulla soluzione di questi due fondamentali problemi per la rinascita sarda. Auguriamoci, noi tutti rappresentanti e popolo di Sardegna, che non ci attenda una dolorosa delusione, che fatalmente sarebbe la più amara fra tutte. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Asara. Ne ha facoltà.

ASARA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho sempre creduto e credo ancora che in fondo all'animo dell'uomo, anche

il più semplice e modesto, che sia però investito di una certa responsabilità alberghi e sempre si alimenti l'aspirazione, legittima aspirazione, di migliorare le proprie condizioni di vita, di educare convenientemente il corpo e lo spirito, di dare alla propria famiglia dignità e decoro, serenità e benessere: di fare, insomma, e di far fare agli altri una bella figura di fronte alla società nella quale vive. Ma la bella figura, onorevoli colleghi, si fa non soltanto con le opere grandiose, ma anche con le piccole cose. Si fa anche e soprattutto evitando, attraverso una saggia amministrazione, il danno e la rovina della propria famiglia.

Ebbene la stessa naturale aspirazione, che è radicata nel singolo che abbia responsabilità della propria famiglia o la cura di una azienda, io sono convinto si trovi anche in un organismo composto di più uomini preposti al governo di numerose famiglie. E' proprio il caso nostro: l'Amministrazione regionale e questa nostra assemblea hanno la stessa aspirazione del buon padre di famiglia. Noi tutti, io credo, onorevoli colleghi, senza distinzione di colore e di partito, abbiamo il fermo desiderio di operare bene; abbiamo la volontà decisa di creare un domani migliore per la nostra Sardegna, di soddisfare, innanzitutto, i bisogni di coloro che vivono nella miseria e nell'indigenza e di procurare a tutti i Sardi le condizioni per una esistenza dignitosa e decorosa. E nessuno dell'opposizione — io ritengo — può pensare che a noi della maggioranza manchi il proposito di operare per il bene di tutta la Sardegna, specie per le zone più umili e più derelitte. Se a noi mancassero queste intenzioni, se a soddisfare le esigenze della nostra popolazione noi non pensassimo, saremmo degli irresponsabili, dei privi di cervello oltre che di cuore.

Dissi l'anno scorso, proprio durante la discussione del bilancio, che compito e dovere preciso del saggio amministratore è quello di ragionare ed operare col cuore e col cervello. Col cuore, per intendere tutte le miserie e tutte le sofferenze; col cervello, per discernere il bene dal male e per stabilire la via migliore da percorrere. Ebbene, consentitemi di affermare che noi abbiamo la chiara coscienza di assolvere con im-

pegno di mente e di cuore il nostro mandato.

Come però avviene per il padre di famiglia, che ha una determinata entrata nel suo bilancio e che, dovendo adeguare le spese alle entrate, è costretto a soddisfare solo in parte le esigenze dei propri figli, così accade anche per i pubblici amministratori, che vorrebbero accontentare tutti, ma non possono, perchè il bilancio non lo consente. E dunque, dalla lotta fra il sentimento, che vorrebbe accontentare tutti, e la ragione, che si oppone (prospettando il rischio di un completo fallimento nel caso non si agisse con saggezza e prudenza) nasce il dramma che rattrista e sconvolge, poichè bisogna rispettare i limiti al di là dei quali non è possibile andare, se non si vuole incoscientemente arrivare al dissesto e quindi alla fine del nostro Istituto autonomistico.

Il bilancio che la Giunta presenta non è, indubbiamente, quello che essa avrebbe voluto sottoporre alla nostra approvazione, ma, di fronte alla realtà delle entrate, un bilancio diverso non sarebbe stato possibile. Se vogliamo essere veramente uomini responsabili, dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia alla realtà e spendere le nostre entrate prevalentemente in quei settori, in quelle zone che meritano una maggiore considerazione. Appunto questo io intendo dire, raccomandando vivamente di intervenire ed operare in termini di stretta giustizia distributiva.

Bilancio mortificante, ha detto nel suo intervento l'onorevole Asquer. Sì, bilancio povero, ma — aggiungiamo noi — bilancio della realtà, che tende ad evitare avventure sicuramente pericolose per la nostra Regione. E, prima di passare all'esame di alcune situazioni particolari e davvero insostenibili, che devono essere assolutamente e con urgenza affrontate, io intendo fare qualche cenno di carattere generale, permettendomi anche di formulare alcune proposte che ritengo debbano essere tenute in considerazione.

Incomincerò dall'agricoltura, che rappresenta attualmente il settore economico più importante della nostra Sardegna. Gli stanziamenti previsti nella parte ordinaria del bilancio riguardante l'agricoltura pur essendo contenuti nelle

disponibilità consentite dal bilancio stesso, soddisfano in buona parte alle esigenze di una efficiente attività. Si sono messi in conto, infatti, i corsi professionali per contadini, utili per la creazione delle maestranze specializzate di cui la Sardegna ha tanto bisogno, e che, peraltro, costituiscono le basi di una agricoltura razionale, che è l'unica che possa concepirsi in relazione alle esigenze della Comunità economica europea. Ugualmente, si sono tenuti in debito conto i quadri tecnici che dovranno provvedere alla preparazione di dette maestranze specializzate. Il settore riguardante la dimostrazione e la propaganda agraria è stato tenuto presente per la sua importanza, dovuta alla necessità della divulgazione tra gli agricoltori e gli allevatori delle tecniche razionali, derivanti da una idonea sperimentazione.

Un posto preminente tra gli stanziamenti della parte ordinaria è stato infine assegnato alle attività zootecniche, in considerazione del rilevante peso che ha il patrimonio zootecnico nella bilancia economica dell'Isola. Le spese previste, invece, nella parte straordinaria devono ritenersi decisamente limitate nei riguardi della necessità di assicurare il regolare processo di sviluppo dell'agricoltura isolana.

Sarebbe pertanto auspicabile che la Regione rivolgesse al settore dell'agricoltura la massima attenzione, e compisse in tale settore il massimo sforzo finanziario possibile. Non deve infatti dimenticarsi che circa il 60 per cento della popolazione dell'Isola vive praticando l'agricoltura e la pastorizia e ritraendone complessivamente un prodotto lordo vendibile il cui valore ammonta a circa 80 miliardi. In particolare, merita di essere segnalata la necessità di potenziare al massimo il settore relativo ai miglioramenti fondiari, che devono ritenersi di fondamentale importanza agli effetti del progresso dell'agricoltura isolana. Le opere di miglioramento fondiario, con particolare riguardo alle strade vicinali, costituiscono l'organica integrazione dell'attività in corso di attuazione sul piano politico da parte della Cassa per il Mezzogiorno e dello Stato. In tale settore, vivissime sono le richieste degli agricoltori che aspirano decisamente a migliorare le proprie aziende ed

a conquistare un migliore tenore di vita. I miglioramenti fondiari presentano aspetti di particolare rilevanza specie per alcune categorie di opere, come le serre, gli impianti ortofrutticoli e le opere irrigue in genere, le quali possono consentire alla agricoltura sarda di esportare le produzioni locali e di inserirsi autorevolmente nel mercato della Comunità economica europea, sia per la qualità e la precocità dei prodotti, sia per il loro basso costo.

Un altro settore che presenta rilevante importanza in vista delle esigenze del M.E.C. è quello della cooperazione. Gli stabilimenti cooperativi di trasformazione dei prodotti agricoli, le cantine, i caseifici sociali, consentono non solo di ridurre i costi di produzione e migliorare qualitativamente i prodotti, ma anche di assicurare non trascurabili risultati sociali, promuovendo un migliore tenore di vita dei soci e dando luogo a nuove intraprese commerciali.

Tutte le attività previste nel bilancio, per poter risultare efficaci e soddisfacenti dovranno essere affiancate da una idonea e corrispondente sperimentazione condotta su piano regionale. Ed è per tale compito che l'Amministrazione ha costituito un apposito ente che ha lo scopo di sperimentare le diverse coltivazioni in relazione ai particolari ambienti della nostra Isola. I risultati cui tale sperimentazione perverrà forniranno gli elementi sicuri su cui l'agricoltura potrà svilupparsi, evitando di incorrere in dannosi insuccessi, che comportano sempre perdite finanziarie rilevanti.

In vista dell'attuazione del Mercato Comune Europeo — problema della massima importanza per noi — è indispensabile che agiamo con tempestività e decisione, per non rimanere travolti, schiacciati dalla concorrenza, dalla operosità di altre regioni italiane. Il Mercato Comune potrà essere fonte di ricchezza e prosperità per noi solo se non ci presenteremo impreparati, se avremo la visione chiara delle possibilità, ma anche delle difficoltà che ci attendono. Ritengo perciò doveroso che si pensi seriamente alla formazione professionale dei lavoratori nel quadro di una politica della mano d'opera, dal momento che le forze di lavoro in Sardegna sono in grandissima maggioranza pri-

ve di preparazione specifica ed adeguata. E' necessario inserire i giovani — e quelli non più giovani, ma recuperabili — nella organizzazione scolastica o addestrativa italiana; bisogna ottenere, insomma, che anche i lavoratori sardi possano entrare nelle aziende facenti parte del Mercato Comune, dove, insieme alla specializzazione e alla qualifica, possono conseguire anche la conoscenza della lingua di un Paese del Mercato Comune. Sappiamo tutti quale brillante risultato abbiano conseguito — se mal non ricordo — quei 15.000 giovani lavoratori italiani che sono andati in Germania, i quali, oltre ad un mestiere, hanno appreso anche la lingua tedesca. Pertanto, io credo degna di particolare considerazione la proposta avanzata da qualche autorevole parlamentare di istituire un organismo regionale che segua tutte le attività e tutti i problemi del Mercato Comune che interessano la nostra Sardegna, specie nel campo della economia agricola e industriale.

Non posso tralasciare di ricordare che vi sono vaste zone nella nostra Isola che attendono di essere valorizzate. Una di queste, vasta 1.400 ettari, fa parte dell'agro di Foresta di Burgos. E' una proprietà che attualmente costituisce per la Regione un peso morto. Bisogna assolutamente modificare la situazione, e la Regione deve adoperarsi perchè l'azienda sia posta in condizioni di produrre seriamente e di diventare una fonte di lavoro duraturo, che consenta, oltretutto, di assorbire molta mano d'opera qualificata. Io credo che la Regione esaminerà attentamente questo problema e cercherà di risolverlo con la massima urgenza, perchè è veramente vergognoso che si debba mantenere un'azienda in passivo continuo.

Vorrei dire due parole in merito ad un problema che mi sta particolarmente a cuore, problema che altre volte, da me e da altri, è stato trattato, ma che non è stato ancora decisamente affrontato. Parlo della grave crisi dell'industria e dello artigianato sugheriero. Abbiamo più volte discusso su questo importantissimo argomento, ma, in verità, poco o pochissimo abbiamo fatto. E' stata creata una commissione speciale permanente con il compito di studiare il problema e di sollecitare le iniziative adeguate,

e questa, della quale ho l'onore di far parte, ha presentato una proposta di legge diretta ad apportare un certo sollievo — di carattere contingente, almeno — agli artigiani, che dalla crisi sono indubbiamente i più colpiti. Ebbene, io chiedo che la proposta di legge venga portata in discussione con la massima urgenza, mentre raccomandando ancora caldamente che la Giunta eserciti tutte le dovute pressioni presso il Governo centrale affinché sia posta fine, una volta per sempre, all'importazione di sughero lavorato dalla Spagna e cessi finalmente lo scandalo della mancata applicazione della tassa doganale, prescritta dalla legge nella misura del 30 per cento del valore della merce. Solamente ottenendo questo — in aggiunta alle misure contenute nella nostra legge e ad altre proposte che la Commissione si premurerà di presentare —, potrà avviarsi a soluzione questa grave crisi del sughero, ed un domani di benessere e di prosperità potrà finalmente sorgere anche per coloro che vivono di questa attività.

Altro problema che non bisogna dimenticare è quello della pesca, la pesca marittima soprattutto, troppo trascurata e che ha bisogno veramente di particolari cure da parte della Regione perchè potrebbe costituire una fonte preziosa di ricchezza per la nostra Isola. Basterebbe, come ha ricordato l'onorevole Nanni, dare uno sguardo a ciò che avviene oggi in Sicilia nel campo della pesca per renderci conto di quanta importanza essa possa avere anche per noi Sardi. E' necessario anche il popolamento delle coste, come da più parti è stato fatto osservare, ed è anche urgente iniziare una buona volta la costruzione dei famosi villaggi del pescatore, qualcuno dei quali è da tempo fermo alla prima pietra. In questo campo la Regione deve operare in profondità, se vogliamo realizzare in termini concreti la nostra vera rinascita, che, perchè sia tale, non può trascurare la ricchezza del nostro mare.

Un cenno particolare desidererei fare per la zona industriale di Olbia. L'onorevole Assessore all'industria ha dichiarato che l'Amministrazione comunale di Olbia avrebbe dovuto presentare il progetto, dopo di che, senza necessità di modificare la legge, questo centro sarebbe sta-

to incluso nel piano di industrializzazione. Ora, poichè il progetto è stato regolarmente presentato dal Comune alla Regione, non vi dovrebbero essere più motivi di ostacolo a che la città di Olbia, che ne ha tutti i requisiti e ne ha pienamente diritto, venga inclusa nel piano, come è stato fatto per altre città che godevano delle stesse condizioni.

Detto questo, sia pure brevemente vorrei passare al campo delle opere pubbliche. Per quanto riguarda le spese di progettazione dei lavori pubblici io penso, contrariamente all'onorevole Pirastu, che la Giunta ha fatto veramente bene ad aumentare le spese per il pagamento dei progetti ai liberi professionisti, perchè non è giusto — voi stessi altre volte lo avete affermato — che questi professionisti attendano per anni di essere pagati. La Giunta ha avuto il coraggio di porre fine a questo stato di cose ed ha quindi stanziato una somma superiore a quelle dei precedenti bilanci, per saldare questo antico debito...

PIRASTU (P.C.I.), relatore di minoranza. La colpa è delle Giunte precedenti.

ASARA (D.C.). Gli stanziamenti del bilancio di quest'anno solo per meno di un terzo sono relativi a progetti di quest'anno, mentre per due terzi sono dedicati a progetti eseguiti negli anni precedenti da parte della Regione e da parte della Cassa per conto degli Enti locali, i quali indubbiamente non sono in condizioni di poter far fronte alle spese per realizzarli. Così è dovuta intervenire la Regione; ed è un titolo di merito che essa acquisisce anche in questo campo, onorevoli colleghi. Fra l'altro, è da notare che circa 30 milioni andranno a pagare i progetti tipo degli istituti professionali sovvenzionati dalla Cassa.

A questo punto, io desidererei rivolgere una particolare viva raccomandazione alla Giunta, soprattutto all'onorevole Assessore alla viabilità e a quello ai lavori pubblici, affinché le opere iniziate — che non sono poche! — vengano portate finalmente a termine, e nel più breve tempo possibile. Io so che l'intendimento della Giunta è proprio questo, ma è bene ricordare che vi

sono delle opere appaltate da un anno e oltre, che ancora non sono state neppure iniziate; di queste opere non è stata fatta neppure la posa della prima pietra, ed è un bene, perchè io sono del parere che alla prima pietra debbono seguire, subito, tutte le altre necessarie per il completamento della costruzione. Di chi è la colpa di questa situazione? Talvolta di intralci burocratici, nati, magari, all'ultimo momento; talvolta di difficoltà d'altro genere; talvolta, infine, di ostacoli superabili che si è trascurato di affrontare. Io, però, sono convinto che a tutto questo la Giunta indubbiamente porrà rimedio, cercando di snellire la burocrazia ed intervenendo contro quelle imprese che, avuta la consegna dei lavori, non li iniziano, o li iniziano ma non pagano gli operai e perciò non potranno mai portare a termine le opere. Contro queste imprese inadempienti è indispensabile agire inflessibilmente, cancellandole dall'albo regionale. Purtroppo, oggi si verifica che certe ditte non rispettano i capitolati di appalto, non pagano gli operai, e lavorano a modo loro, comportandosi come se non tenessero in conto alcuno le esigenze altrui. Quando io, tanto per fare un esempio — e qui molti colleghi ne possono dare atto — quando io, dicevo, viaggio sulla strada Olbia-Palau, indubbiamente una fra le più trafficate della nostra Isola, non posso fare a meno di constatare che i lavori di sistemazione e bitumatura, iniziati da anni, sono limitati solo a un tratto, perchè non si è ancora provveduto neppure all'appalto per la restante parte della strada, e voglio sperare che l'onorevole Assessore alla viabilità — mi dispiace che non sia presente in aula in questo momento — provveda all'appalto del rimanente tratto tra Olbia-Arzachena e del tratto Arzachena-Palau in omaggio appunto al principio che le opere iniziate debbono essere portate a termine. Questo si deve fare, se non si vuole mandare in malora il turismo di La Maddalena e di Santa Teresa di Gallura. Quando io vedo lavori che non vanno avanti perchè gli operai non vengono pagati, quando vedo la Tempio-Oschiri nelle stesse condizioni della Olbia-Palau, quando vedo la Alà dei Sardi-Monti in condizioni ancora peg-

giori delle altre perchè da oltre un anno e mezzo — cioè da quando è stata fatta la massiciata — è rimasta completamente abbandonata, quando vedo queste strade nelle condizioni che ho detto, credo che sia logico e giusto che io protesti per ottenere che questo stato di cose abbia a finire.

Le strade che io ho elencato sono, manco a farlo apposta, tutte della Gallura, di quella zona, cioè, che nella passata legislatura era stata oggetto di un ordine del giorno approvato da tutti i settori del Consiglio, che intendeva così riconoscerne il grave stato di disagio economico e sociale, dipendente soprattutto dalla mancanza di strade, acquedotti, fognature e impianti di illuminazione. Sul problema è stata presentata una interpellanza firmata anche da me, con la quale si propone che il piano per le costruzioni di tali indispensabili opere, interessanti oltre la Gallura anche la Nurra, il Sulcis, l'Ogliastra, cioè le zone ove la popolazione vive sparsa nella campagna, venga finanziato con i nuovi proventi assicurati alle finanze regionali con i decimi dell'imposta di fabbricazione in base alla legge di iniziativa regionale in corso di approvazione da parte del Parlamento nazionale. La Cassa per il Mezzogiorno, per la Gallura ha destinato, fino a questo momento, soltanto briciole, piccole elemosine che non possono assolutamente risolvere i nostri secolari problemi. Perciò, io chiedo che la Regione tenga in particolare conto la questione e intervenga nei modi proposti dalla nostra interpellanza. Si tratta di opere che, se verranno attuate, impediranno il totale abbandono della terra da parte di quelle popolazioni, che attendono di vederle incluse nei programmi col dovuto rilievo e con la precedenza doverosa. Mi pare che queste ragioni siano più che valide, e speriamo, quindi, che la rinascita della Gallura e del popolo sardo esca dalla vuota retorica delle parole ed entri decisamente nel piano delle realizzazioni.

Si è discusso qui, nella passata legislatura, anche di La Maddalena, di questa isoletta sfortunata che attende ancora la sua salvezza dal Piano di rinascita. Attualmente, solo il turismo ha costituito un certo progresso, limitatamen-

III LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

18 MARZO 1959

te ai mesi estivi, mentre per tutto il resto si continua a regredire. Almeno nel campo del turismo, dunque, dobbiamo intervenire subito, ciò che la Regione, secondo me, può fare. A questo proposito, vorrei ricordare una proposta avanzata nella passata legislatura dalla Commissione di rinascita presieduta dall'onorevole Filigheddu. Si era chiesto che la Regione operasse in modo saggio e sicuro, concedendo, oltre alle provvidenze esistenti, dei mutui a quei proprietari che si trovassero nella impossibilità di apportare a proprie spese le modifiche necessarie alla propria casa per ospitare i turisti. Così facendo, la Regione contribuirà vantaggiosamente all'abbellimento dei nostri centri turistici, offrirà alle famiglie meno abbienti una fonte di guadagno di una certa rilevanza ed infine avvierà a soluzione anche il problema della recettività per i turisti sardi, i quali, come giustamente diceva l'onorevole Asquer, non possono affrontare le spese di un albergo di lusso.

La Maddalena è angustata da una serie di problemi — tra i quali ricorderò quello della diga - ponte che dovrà collegare l'isola alla costa sarda —, che attendono la risoluzione dal Piano di rinascita. Io prendo atto delle dichiarazioni che sono state più volte fatte per la soluzione di questo problema e penso che non si voglia smentirle. Altro problema è quello delle navi traghetto — il più urgente e il più indispensabile —, che ho trattato nella discussione del bilancio scorso e che è stato oggetto anche di interpellanze e interrogazioni da me presentate, senza che nessuna soluzione si profili ancora all'orizzonte. E' un problema vitale, fondamentale, per La Maddalena e per buona parte della Gallura, e deve essere risolto subito: è vergognoso che circa 1.000 persone al giorno, quante sono quelle che viaggiano attualmente fra La Maddalena e Palau, siano costrette a viaggiare all'aperto, esposte alle intemperie e al pericolo di affondamenti. Pertanto, voglio sperare che si arrivi alla definizione di questo problema entro quest'anno, dico entro quest'anno perchè è da troppi anni ormai che si discute. Quest'anno si potrà iniziare con una sola

nave traghetto e successivamente, l'anno prossimo, si potrà destinare al servizio una altra nave...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ci sono solo 20 milioni, nel capitolo relativo!

ASARA (D.C.). Quelle che occorrono per La Maddalena non sono navi che costano centinaia di milioni; e poi, se del caso, si faccia una legge particolare per gli stanziamenti necessari ad assicurare il collegamento fra la Sardegna e le isole minori, La Maddalena e Carloforte. E' ora, comunque, che si giunga a soluzione. Io non chiedo la luna nel pozzo, onorevoli colleghi, non domando cose assurde o chimeriche, ma soltanto che il problema venga posto in termini di stretta giustizia distributiva. E qui ricorderò alcune cose che hanno una grande importanza, per cui pregherei la Giunta di ascoltarmi con attenzione e prendere bene nota di quanto sto per dire.

Se ho affermato che il problema di La Maddalena va impostato in termini di stretta giustizia distributiva, è perchè esiste un motivo di rilevante importanza, che non deve essere assolutamente trascurato. Infatti, come ognuno può constatare e come testimonia la parte conclusiva della relazione fatta dalla Commissione di rinascita, quello di La Maddalena, a differenza di tutti gli altri Comuni della Sardegna (che sono — come dire? — dei beneficiari delle finanze della Regione), è l'unico che possieda un bilancio con un saldo notevolmente attivo; basta ricordare che per i soli generi di monopolio l'apporto della città di La Maddalena alle entrate regionali assomma, oggi, a circa 100 milioni di lire annue. Ebbene, io chiedo che si destini questa somma annua a La Maddalena ed il problema della sua rinascita in pochi anni sarà risolto.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Vuol dire che a La Maddalena stanno bene, perchè a Carloforte non si arriva a 10 milioni.

ASARA (D.C.). Evidentemente — mi consenta il collega Covacivich —, a Carloforte l'atti-

III LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

18 MARZO 1959

vità turistica non ha lo stesso grado di sviluppo che a La Maddalena.

Comunque, il quadro che io vi ho fatto della situazione è rigorosamente reale, ed io penso che sia doveroso per la Giunta intervenire decisamente e rapidamente, anche perchè La Maddalena dà alla Regione molto più di quanto riceva. Stando così le cose, non mi sembra fuori di luogo che le proposte avanzate dalla Commissione del Piano di rinascita su La Maddalena vengano finalmente prese in considerazione, esaminate e realizzate. Apprendo stamane dalla stampa che proprio ieri o l'altro ieri il Consiglio comunale di La Maddalena ha discusso un'altra volta ancora — come ormai fa da anni — sulla rinascita della città ed ha votato un ordine del giorno con cui si chiede che un congruo stanziamento sia nel Piano di rinascita della Sardegna riservato a La Maddalena. Io conosco da molti anni la sensibilità dell'attuale Assessore alla rinascita e ho la piena convinzione, ho la certezza che le mie richieste saranno esaminate con la massima attenzione e saranno, anche se gradualmente, attuate.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), relatore di minoranza. Esaminate lo saranno senza dubbio, ma non certamente attuate!

ASARA (D.C.). Esaminate ed attuate, seppure gradualmente, ho detto.

Onorevoli colleghi, in questo programma di spese cui io ho voluto accennare, è riposta ogni speranza della popolazione di La Maddalena. Io ho fiducia che la Giunta terrà conto di tutto questo, animata come è, pur nelle difficoltà di un bilancio che non consente grandi realizzazioni, dall'impulso di operare laddove le necessità sono più impellenti, laddove i problemi sono più urgenti, laddove la miseria è più grave e dolorosa.

Sulla base di questo programma, come saggi amministratori, come uomini altamente responsabili delle sorti della nostra Sardegna, a noi tutti, onorevoli colleghi, spetta il preciso dovere di collaborare onestamente con la Giunta, di offrire l'apporto delle nostre idee, dei nostri sug-

gerimenti, dei nostri consigli e della nostra esperienza, grande o piccola che sia. L'onorevole Pirastu ha sostenuto ieri che occorre un'azione unitaria di tutti i Sardi per far sì che il Piano di rinascita si realizzi; è proprio questa unione che noi tutti auspichiamo e ardentemente desideriamo. Se ciascuno di noi, rendendosi conto di tale realistica necessità, avesse la forza di superare le proprie divergenze politiche per rendersi conto che al di sopra del proprio partito vi è la Sardegna, la nostra Sardegna con tutte le sue miserie, con tutti i suoi dolori, ma anche con tutte le sue ansie e con tutte le sue speranze, se ciascuno di noi appunto si rendesse conto di questa realtà, sono certo che comprenderemmo anche meglio il travaglio, il dramma della Giunta, la quale, se ci ha presentato un bilancio povero, è perchè purtroppo la nostra Sardegna è povera, e in questo momento non c'è alternativa.

La soluzione radicale del problema della nostra miseria non può trovarsi nel bilancio ordinario che la Giunta presenta anno per anno alla nostra approvazione. E' nel Piano di rinascita che noi riponiamo tutte le nostre speranze.

Comunque, anche con questo bilancio così povero, si costruiranno acquedotti, impianti elettrici, fognature ed altre opere. Le realizzazioni non saranno certamente nella misura che noi tutti vorremmo, ma qualcosa di positivo, di utile e di atteso si farà certamente come per il passato, per dare lavoro e pane alle popolazioni della nostra Isola, a queste popolazioni che vedono decisamente, anche se passo per passo, avverarsi tante loro legittime ed antiche aspirazioni.

A noi, onorevoli colleghi, consapevoli che, con le piccole, anche grandi opere sono state realizzate, che altre sono in fase di realizzazione, e che opere ancora più imponenti saranno realizzate nel futuro, specie con l'attuazione del Piano di rinascita, a noi — lo ripeto ancora — incombe il preciso dovere di dare tutta la nostra più serena, spassionata, sincera, seria collaborazione al fine di creare un avvenire migliore per la nostra Isola, per il nostro popolo.

Adoperiamoci, dunque, onorevoli colleghi, per

chiamare a raccolta tutti coloro che hanno veramente a cuore le sorti della nostra Isola — la nostra Sardegna — per questa grande e santa opera di rinnovamento che ci attende e tutti ci impegna, per trasformare non soltanto il volto della nostra terra, ma anche i sentimenti, le volontà, il corpo e lo spirito della nostra gente per lunghi anni — per troppi anni — in attesa della nuova aurora! (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono passati pochi mesi — quattro, credo — dal giorno in cui in quest'aula abbiamo ascoltato dall'onorevole Corrias le dichiarazioni programmatiche della Giunta attuale. Allora l'onorevole Corrias dichiarò, fra l'altro, che si presentava a noi con un programma di lavoro che poneva al centro della nostra attenzione il problema dei problemi: quello della rinascita, e più oltre aggiunse che questa costituiva per il nuovo Governo il punto iniziale e terminale del suo operare, la ragione stessa del suo essere e della sua azione politica ed amministrativa. Noi, il nostro Gruppo, non esitammo allora a prendere atto di queste affermazioni, anche se dovemmo esprimere serie riserve per il fatto che la composizione della Giunta, la maggioranza che la sosteneva ed i suoi legami in campo nazionale non offrivano sufficienti garanzie per una lotta conseguente, ed anche se per interi settori, come quello dell'agricoltura, si notava un vero e proprio salto direi qualitativo tra le dichiarazioni politiche generali del Presidente della Giunta e le direttive concrete dell'azione dell'Assessorato. Noi, pur votando contro, dichiarammo che avremmo atteso questa Giunta sul terreno dei fatti.

Oggi ci troviamo dinanzi al primo atto politico importante di questa Giunta, cioè il bilancio di previsione del '59, il quale ci viene presentato con una premessa, con una relazione introduttiva a carattere economico che sembra proprio la montagna da cui nasce il topolino. Io ho esaminato con attenzione la relazione che precede il bilancio, una relazione senza dubbio

interessante, ricca di dati, relazione che si è cercato di coordinare, ma che denuncia i molti sforzi fatti per addolcire la pillola amara, amarissima, della situazione economica e sociale sarda quale balza evidente della relazione stessa. Ci sono molte confessioni implicite, in essa, come ha già rilevato Pirastu ieri sera, e ve ne sono anche di esplicite sulla gravità della situazione sarda dal punto di vista economico e sociale.

Dalla relazione risulta evidente un quadro di immobilità, per lo meno, e per alcuni aspetti anche di regresso rispetto agli ultimi anni. E ne risulta anche esplicitamente confermata la denuncia, da noi fatta ripetutamente in questo Consiglio, della responsabilità politica dei Governi nazionali in questi anni, della responsabilità delle Giunte regionali e in particolare dell'ultima Giunta dell'onorevole Brotzu per gli indirizzi seguiti in Sardegna, per l'ottimismo e per la faciloneria con cui venivano considerati i problemi sardi. Tutto si riduceva ad uno *slogan*, come quando si parlava della « rinascita che continua ».

Da questa denuncia, quindi, mi aspettavo di trovare nel bilancio, nonostante esso sia povero, un'impostazione che non solo prendesse atto — come è stato fatto onestamente — della realtà contabile, amministrativa e finanziaria della Regione — ciò che abbiamo già riconosciuto nel corso dei nostri interventi —, ma fosse anche coerente sia con la lampante realtà economica e sociale quale risulta dalla relazione introduttiva, e sia con l'impegno programmatico enunciato dall'onorevole Corrias quando affermò che la Giunta avrebbe svolto un'attività strettamente coordinata all'attuazione del Piano di rinascita della Sardegna. Poichè la Giunta conosce il Piano, poichè conosce lo schema di studio presentato dalla Commissione (per il quale si dice sussistano perplessità notevoli), io pensavo che il bilancio — questo primo passo politico importante — potesse rappresentare per la Giunta stessa la prima occasione di esprimere i suoi orientamenti, le sue direttive per quanto riguarda la rinascita della nostra Isola.

Si dice, nella relazione di maggioranza, che la formulazione di qualunque nuovo indirizzo

avrebbe richiesto più tempo (e più studio) di quello disponibile, e che, d'altro canto, le leggi in vigore devono essere rispettate ed esse — mi si passi l'espressione — incanalano già l'attività della Giunta. Questa, quindi, non avrebbe avuto il tempo sufficiente per elaborare nuovi indirizzi e avrebbe dovuto rispettare gli impegni legislativi preesistenti. Noi siamo disposti a comprendere tutti questi argomenti. Però, se anche la Giunta si fosse dovuta limitare all'osservanza della legislazione vigente, se voleva veramente esprimere nuovi orientamenti adeguati, aderenti alla realtà economica e sociale che la relazione stessa denuncia, ben le si presentava una possibilità di scelta, nel momento in cui compilava il bilancio. La Giunta — è innegabile — poteva scegliere, doveva scegliere, perchè era in grado di destinare maggiori o minori stanziamenti a determinati settori ed a determinate leggi. Quello dell'agricoltura si presentava, da questo punto di vista, come un settore validissimo di scelta. E così è, in primo luogo perchè intorno ai problemi dell'agricoltura ruota tutto lo schema del Piano di rinascita presentato dalla Commissione di studio, la quale ha chiaramente indicato gli indirizzi e le opinioni dei suoi valenti esperti in questo settore. Inoltre, l'agricoltura si presentava — e si presenta — come valido settore di scelta perchè la Regione può profittare della sua competenza primaria in materia, perchè la vastità del campo legislativo entro il quale operare permette scelte più particolari all'interno del settore stesso, nonchè per il peso economico e sociale di un'attività che è oggi in gravissima crisi.

Invece, nella relazione si intravede il tentativo di presentare un quadro idilliaco della situazione della agricoltura sarda. Gli agricoltori sardi — lo noto per inciso — non sono nella relazione nemmeno nominati. Si vuol far credere alla rilevanza di risultati tecnico-produttivi e degli investimenti, e si tenta di creare l'illusione di uno stato di cose non preoccupante. In realtà, come ho già rilevato, le stesse confessioni, implicite ed esplicite, della relazione denunciano una realtà economica e sociale assai poco idilliaca della agricoltura e degli agricoltori.

Ieri sera, il collega Pirastu, dopo aver esami-

nato i dati relativi, ha dimostrato come l'incremento del reddito *pro capite* in Sardegna, durante questi anni, non riesce a diminuire d'un'acca la differenza rispetto al reddito *pro capite* nazionale; ma io vorrei sottolineare quanto più grave sia la situazione riguardo al reddito *pro capite* del settore dell'agricoltura. Infatti, se il reddito medio sardo si mantiene inalterato al suo basso livello, pensate che il reddito dell'agricoltura denunciato nella relazione è pari a un terzo di tutto il reddito globale, e che dell'agricoltura vive più del 50 per cento della popolazione attiva della nostra Isola. Se dividete un terzo del reddito globale per la metà della popolazione, vi accorgerete che il reddito *pro capite* in agricoltura non solo è più basso del reddito medio nazionale, ma è addirittura infinitamente più misero. Nell'agricoltura accusiamo una stasi terribile, e non possiamo neppure vantare quell'incremento, seppure insufficiente, che viene indicato per il reddito medio globale *pro capite* della Sardegna.

E veniamo alla disoccupazione. C'è stato, ieri sera, un inizio di polemica sui dati della disoccupazione, polemica che è continuata poi nei banchi del Consiglio. L'onorevole Dettori si sforzerà di dimostrare che le cifre contenute nella relazione economica che precede il bilancio sono reali, che la differenza delle cifre dichiarate da Pirastu ieri sera deriva da un metodo di indagine diverso da quello seguito dall'I.S.T.A.T. (che è un metodo per campione), e che, poichè la Regione ha sempre seguito il sistema del rinnovamento degli Uffici regionali del lavoro, il quadro dell'andamento della disoccupazione in Sardegna è realistico, e, infine, che la disoccupazione è in diminuzione nella nostra Isola. Intanto, oggi ho constatato che i dati relativi alla disoccupazione del 1958 riportati nella relazione del bilancio sono già leggermente superiori a quelli del 1957, ciò che confermerebbe la nostra tesi secondo cui fermarsi ai dati del 1957 significa non prendere atto dell'inizio della congiuntura economica sfavorevole che si è determinata nel 1958 e va aggravandosi in Sardegna nel 1959. Il fatto, però, è che i dati sono falsati, in quanto si riferiscono a due sole categorie di disoccupati, cioè i

veri e propri disoccupati e i giovani in cerca di prima occupazione, e non tengono in nessun conto i vecchi che hanno superato i 60 anni — i quali usufruiscono di una pensione della Previdenza Sociale, ma pure incidono passivamente nel bilancio della occupazione — e le donne: come se queste non avessero bisogno di lavorare! Ma, poichè trascurano di iscriversi nelle liste degli uffici di collocamento, esse vengono eliminate dal bilancio dell'occupazione presentato dall'onorevole Dettori.

Ma questo sarebbe niente: la cosa peggiore è che non si vuol prendere atto della gravità del fenomeno dell'emigrazione e che si continua a giocare con i dati ufficiali, i quali indicano nella cifra di 3.500 gli emigrati per ragioni di lavoro all'estero durante tre anni. Si vuole così dimenticare che in Francia da anni non si emigra più col passaporto e col permesso dell'Ufficio regionale del lavoro, ma col permesso di soggiorno, che viene colà rinnovato continuamente dai lavoratori; come si vuol dimenticare che si espatria col passaporto turistico per poi rimanere degli anni a lavorare nelle miniere del Belgio e della Germania. E si vuole ignorare l'emigrazione che si verifica nel continente italiano di migliaia e migliaia di unità; è, questa, una corsa alle grandi città della Penisola non solo di uomini, ma di donne; sono migliaia di lavoratori e di lavoratrici che se ne vanno dalla Sardegna. Mi riferivano qualche tempo fa dei nostri compagni dirigenti sindacali, che hanno tenuto assemblee di minatori italiani in Francia, nei bacini carboniferi, che in certe zone la metà dei minatori sono sardi. Sono decine di migliaia, i minatori sardi che lavorano in Francia, in Belgio e in Germania, e questa cifra naturalmente ha inciso in quella diminuzione dei dati riportata dall'onorevole Dettori.

Ma c'è di più: c'è tutto un indirizzo degli Uffici regionali del lavoro tendente a scoraggiare le iscrizioni negli uffici di collocamento, tendente a non iscrivere, per un qualsiasi motivo, centinaia di lavoratori che ne hanno diritto. Solo perchè un disoccupato ottiene una giornata di lavoro con un proprietario fondiario, anche se per venti giorni non ha trovato lavoro, quando va a iscriversi gli sostengono che sta lavo-

rando, che ha un lavoro discontinuo e che perciò non ha diritto ad essere iscritto.

Ma, per carità!, onorevoli colleghi, non possiamo davvero prendere per buone le cifre ufficiali, quando il Governo nazionale è deciso a nascondere la grave piaga della disoccupazione, per non far esplodere all'esterno il male. I collocatori sembrano addirittura dei signori: essi limitano il loro tempo a disposizione dei lavoratori per l'iscrizione, e questi finiscono per non iscriversi negli elenchi degli uffici di collocamento. E' vero che si sono moltiplicati i collocatori nei paesi e nelle frazioni della Gallura o dove prima non c'erano, ma è anche vero che si è sviluppata la loro tendenza ad agire come io ho affermato. In certi paesi, come per esempio il paesetto di Gonnoscodina, dove risultavano alla Regione solo sei disoccupati, abbiamo personalmente constatato — in occasione di una visita fatta a seguito di un'interrogazione su un cantiere di lavoro — che i disoccupati erano 46, anche se il collocatore, solo perchè di opinione politica contraria al Sindaco e alla maggioranza consiliare e degli elettori di quel Comune, continuava a segnalare solo sei disoccupati.

Questa situazione noi l'abbiamo denunciata continuamente, in questo Consiglio. Non ci si venga a dire che la disoccupazione ha avuto un calo. Non è possibile una differenza fra le cifre nazionali dell'I.S.T.A.T. e quelle degli Uffici regionali del lavoro sardo, di 13-14 mila unità, cioè di una percentuale del 30 per cento; non è possibile! Vuol dire che qualche cosa nell'ingranaggio non funziona, e noi vi abbiamo detto di che si tratta. Ma, anche se volessimo prendere per buona la cifra di 43-44 mila unità di disoccupati, la sottoccupazione — diteci — l'avete considerata nei vostri dati statistici? Prendete gli elenchi anagrafici; guardate un po' come si sono ridotti gli elenchi anagrafici in Sardegna e come occupano sempre più spazio, in essi, le categorie che usufruiscono del minor numero delle giornate di lavoro. Sarebbe davvero il caso di parlare, in Sardegna, di « occupazione stagionale », non già di disoccupazione stagionale.

Nel settore dell'agricoltura la disoccupazione

è particolarmente grave perchè arriva al valore del 50 per cento del totale, ed inoltre perchè è oggi in atto un movimento di lavoratori che, in conseguenza della smobilitazione di Carbonia e dei licenziamenti delle miniere del bacino metallifero, tornano ai loro paesi agricoli. Questo accrescimento, però, non risulta negli uffici perchè i disoccupati spesso rimangono ancora iscritti nell'ufficio di collocamento dei centri dove hanno lavorato per dieci-quindici anni, come se la loro situazione fosse immutata. Ammettendo che i disoccupati dell'agricoltura siano solo 25 mila — quantità spaventosa! —, avremmo un'incidenza della disoccupazione nella popolazione attiva nelle nostre campagne dal 10 al 12 per cento. V'è da notare che questi calcoli sono fatti sulla base dei dati riportati nella vostra relazione, la quale ci dà della agricoltura un quadro che ho definito addirittura idilliaco.

Onorevole Cadeddu, di quella relazione mi basta l'elencazione fatta dei debiti che gli agricoltori sardi hanno contratto in questi anni con gli istituti di credito e con il Consorzio Agrario. Questi debiti assommano a decine e decine di miliardi e danno la prova chiarissima dell'indebitamento pauroso in cui versano gli imprenditori agricoli sardi. Se l'onorevole Cadeddu esaminasse particolarmente la destinazione dei crediti agli agricoltori, si accorgerebbe che non è stato incrementato il credito di investimento bensì quello di esercizio, il credito di conduzione, per cui risulta evidente che l'agricoltore sardo non ce la fa più a tirare avanti e si sta disperatamente sforzando di superare la gestione annuale.

Ci troviamo davanti a una crisi agraria che si aggrava sempre più, e voi non lo potete negare, cari colleghi della maggioranza democristiana e della Giunta, e potrete ben constatarlo non tanto con le cifre del 1958 quanto con quelle del 1959. Come per la disoccupazione, così per la crisi finanziaria dell'agricoltura i primi risultati si sono visti nel 1958, ma essi sono poca cosa in confronto ai dati definitivi del 1959. La realtà drammatica della crisi agraria si va sempre più apertamente delineando, e il Consiglio è stato chiamato più volte a pren-

dere atto delle dichiarazioni anche vostre, componenti della maggioranza e della Giunta, che attestano inequivocabilmente la drammatica situazione dell'agricoltura e degli agricoltori sardi. Ultimamente abbiamo parlato delle leggi per lo sgravio dei contributi unificati, abbiamo sentito le lamentele in proposito e abbiamo saputo delle agitazioni per l'aumento dei contributi delle mutue coltivatori diretti; e abbiamo parlato, in quest'aula, del prezzo del grano e delle condizioni della cerealicoltura sarda in occasione di quella leggina che abbiamo approvato tutti per sostenere l'esportazione del grano duro dalla Sardegna. In questi giorni, poi, basta leggere i telegrammi scambiati tra l'onorevole Corrias e l'onorevole Sassu a proposito delle cambiali per la siccità, basta leggere le nostre interpellanze e riflettere sulle parole che voi stessi scrivete, per rendersi conto della tragicità della situazione. Gli agricoltori non possono pagare le cambiali, e non serve abbassare il tasso per incoraggiarli a contrarre debiti. Le cambiali della siccità hanno il tasso del 2 e mezzo per cento, ma gli agricoltori non pagano perchè non sono in grado di farlo, e meno che mai possono pagare il tasso del 7 e mezzo per cento che le banche vogliono imporre per il rinnovo degli effetti.

L'onorevole Gardu ieri sera ha messo in evidenza la situazione, le aspettative dei contadini dei centri alluvionati, — in maggior parte sono centri contadini della Baronia —, e poc'anzi l'onorevole Asara ha denunciato la grave situazione del settore sugheriero. Io, dal canto mio, vi potrei parlare degli ultimi effetti dell'entrata in vigore del M.E.C. in una delle zone più avanzate di trasformazione agraria della Sardegna e tu, caro Abis, che ne sei a conoscenza quanto me, potresti confermare a questa Giunta che il prezzo del riso — una delle culture d'avanguardia, culture sociali, a cui indirizzare l'agricoltura — è calato dalle 8 mila lire a quintale dell'anno scorso alle 6 mila lire di quest'anno: è calato del 25 per cento, il prezzo del riso! E che dire della coltura delle bietole? Chi è che può chiudere gli occhi sulla guerra che oggi è in atto nell'Isola fra l'Associazione bieticoltori e l'Eridania, che impone con-

tratti capestro agli agricoltori? Onorevole Cadeddu, lei si è interessato di questo problema, ma non sa che ad Oristano i contadini stanno capitolando di fronte al ricatto dell'Eridania, perchè, se questa non dà il seme, essi non possono seminare i terreni pronti. L'Eridania li sta ricattando perchè non vuole pagare il prezzo richiesto, che è giusto anche rispetto alle convenzioni, ma vuole pagare su una resa di zuccheri inferiore a quella reale.

Fatti terribili, questi! Situazioni intollerabili! Ma, quasi non bastasse, ecco il problema aperto delle nuove aziende sorte dalla riforma. L'onorevole Abis, dopo il congresso degli assegnatari di Oristano (e credo anche prima), ha sollecitato l'onorevole Assessore all'agricoltura Cadeddu e l'onorevole Presidente della Giunta affinché si interessassero di costoro. Faccio notare che gli assegnatari, assieme con me, si erano già rivolti all'onorevole Cadeddu in precedenza. La Giunta, dal canto suo, in un comunicato pubblicato in prima pagina da « L'Unione Sarda », ha preso atto della drammatica situazione degli assegnatari e del peggioramento dei rapporti tra essi e gli enti di riforma. Quindi, la questione nasceva da una realtà che si imponeva, al di fuori di ogni considerazione di competenza, nel quadro del Piano di rinascita, giacchè questo è stato concepito con l'agricoltura al centro dei programmi. Inoltre, c'è da considerare che questa materia offriva una delle possibilità di scelta di cui ho parlato all'inizio. La Giunta aveva la possibilità di scegliere questo settore per mettere alla prova i suoi orientamenti e il suo impegno di rinascita. Invece, egregio Assessore Cadeddu, non solo è mancata una scelta positiva, ma si è fatta una scelta addirittura negativa. Lo ha affermato l'onorevole Asara, or ora, che, parlando delle spese ordinarie, ha detto: « siamo soddisfatti », mentre delle spese straordinarie ha detto: « sono troppo limitate, non si può far fronte neppure alle necessità ». La verità è questa, cari colleghi, che dei due miliardi e 600 milioni di riduzione effettiva di spese — approssimativamente, tolte le spese per i piani speciali dell'anno scorso e di quest'anno, tale risulta la riduzione —, un miliardo e mezzo è stato de-

tratto dalle spese effettive straordinarie del settore dell'agricoltura. Perchè questo? E' chiaro che ciascuno degli Assessori difficilmente accetterà il nostro ragionamento, perchè noi criticiamo il criterio di ripartizione generale dei fondi. Non c'è stata una scelta fra i settori. Tornando alla similitudine del lenzuolo, vien fatto di pensare ad un lenzuolo piccolino, più piccolo che nel passato, tirato da tutti gli Assessori, ciascuno per la propria parte, i quali cercano non di coprire di più, ma di scoprire quanto meno possibile il proprio Assessorato. Chi ha tirato con più forza dalla sua parte si è scoperto di meno, ed è evidente che l'onorevole Cadeddu non ha tirato a sufficienza il lenzuolo dalla propria parte.

Il fatto si è che la ripartizione della spesa, in questo bilancio, è stata fatta al di fuori di ogni considerazione politica generale. Non si è tenuto conto degli impegni politici generali della Giunta. E' stata effettuata una ripartizione col vecchio metodo, coi vecchi criteri: ognuno ha coltivato il proprio giardino. Così il settore dell'agricoltura, onorevoli colleghi, è stato mutilato, direi quasi a morte, negli stanziamenti. E' stato anche abbandonato il piano speciale per le terre comunali. Non esisteva, direte voi; il fatto è che non si intende nemmeno approntarlo, là dove forse erano auspicabili altri piani speciali di trasformazioni fondiari; io non dico che si dovesse ingannare il Consiglio come è stato fatto l'anno scorso, non è questa la questione, ma dico che nè dal bilancio, nè dalla relazione si evince l'impegno organico di trasformazione di zone intere, di settori interi della nostra agricoltura, impegno che va al di là di una singola gestione normale di bilancio.

L'unico piano riguarda il turismo, riguarda le strade, ma per l'agricoltura tutto è accantonato. Non sappiamo niente di concreto sull'applicazione dei piani per gli olivastreti e per il laghi collinari; da ciò che sappiamo abbiamo l'impressione che i piani per gli olivastreti e per i laghi collinari siano praticamente inoperanti, onorevole Cadeddu. Quanto meno — se sono esatte le notizie avute da Paulilatino — non è ancora iniziata una applicazione vasta e organica.

Silenzio di tomba anche per quanto riguarda i problemi fondamentali su cui doveva e poteva indirizzarsi il programma della Giunta. Il problema del controllo della Regione sugli Enti di riforma non comporta una spesa di bilancio: la sua soluzione era un impegno politico che doveva scaturire dall'esame della realtà economica e sociale prospettata nella vostra relazione. Da tale esame non viene fuori niente, neppure un impegno per il coordinamento dell'attività dei Consorzi di bonifica attraverso l'emanazione di direttive organiche e coordinate. Sembra che tutto venga lasciato, come si usa dire oggi, alla libera iniziativa privata; eppure, l'impegno della Giunta tendente ad una applicazione adeguata delle leggi di bonifica e di trasformazione poteva dar luogo a una modifica delle condizioni strutturali della nostra Isola. Ed era sufficiente che l'Amministrazione regionale prendesse un tale impegno in occasione della presentazione del bilancio. Così com'è, invece, il settore dell'agricoltura è stato maltrattato peggio di qualsiasi altro settore, in cui la competenza regionale è solamente integrativa o complementare rispetto a quella statale.

La Regione è stata messa addirittura in condizioni di non poter far fronte, nel campo dell'agricoltura, neppure agli impegni già presi in base a leggi specifiche: basti l'esempio della 44, che tratteremo più diffusamente. Si è arrivati al punto che — pensate! — l'onorevole Cadeddu, Assessore all'agricoltura, partecipa alle riunioni dei bieticoltori — che rivendicano la costruzione di uno zuccherificio a Serramanna — senza sapere che il C.I.S. dieci giorni prima aveva emesso un decreto di finanziamento in favore dell'Eridania per costruire lo zuccherificio a Villasor. E così, mentre la Regione dirama comunicati a « L'Unione Sarda » per affermare che si batte per lo zuccherificio di Serramanna, e che dà il suo appoggio ai bieticoltori e alle cooperative di quella località, l'Eridania si appresta ad impiantare, coi soldi del Credito Industriale Sardo, uno zuccherificio che ha una capacità due volte e mezzo quella di Oristano, il che comporta una spesa di due miliardi e

mezzo, ed il mutuo si aggira quindi sugli 800 milioni, se le mie notizie sono esatte...

CADEDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ella, onorevole Torrente, è senza dubbio bene informato!

TORRENTE (P.C.I.). Certamente, onorevole Assessore all'agricoltura, tanto è vero che ho fatto conoscere anche la data del decreto del C.I.S.: il 26 febbraio !

Di fronte al fatto che il presidente dell'E.T.F.A.S. Pampaloni, dopo aver preso atto della denuncia fatta da alcuni consiglieri regionali sul grave peggioramento dei rapporti fra E.T.F.A.S. e assegnatari, se ne vada fissando a costoro l'appuntamento per un altro giorno, è evidente la vostra mancanza di forza politica. E' questo che vi manca! E lei, onorevole Assessore, sente di non dover fare altro che sostenere, come ha fatto nella relazione che precede il bilancio, che i corsi d'istruzione ai contadini, la sperimentazione agraria e la divulgazione delle pratiche agrarie costituiscono degli impegni di grande rilievo. Tutte belle iniziative, queste, che anche a noi piacciono e per le quali un aumento di spesa di 5-10 milioni potrebbe essere utile, ma non ci si venga a dire che rappresentano i capisaldi della rinascita della nostra agricoltura!

Altrettanto può dirsi per l'incremento della silvicoltura; collega Casu, quante discussioni abbiamo fatto in Commissione su tale questione? Capirei che si desse importanza alla zootecnia, ma non posso capire perchè si presenta la silvicoltura e altre iniziative come voci di bilancio su cui fa perno l'impegno di rinascita della agricoltura. Tutte le voci del bilancio corrispondenti alle attività produttive e sociali del suo Assessorato sono state ridotte al lumicino, onorevole Cadeddu. E non ci si racconti, come ha fatto Covacovich nella relazione di maggioranza, che l'indirizzo della ripartizione delle spese lo si desume dal consuntivo, perchè una tale affermazione smentirebbe la critica che voi stessi avete fatto ai bilanci precedenti e i vostri propositi di cambiare rotta, manifestati dichiarando di aver compilato un bilancio reale con

stanziamenti effettivamente spendibili. Non venite a dirci che nel consuntivo scopriremo che per l'agricoltura è stato speso un miliardo in più, se volete che si presti fiducia alle vostre affermazioni. E così il capitolo della legge 44, onorevole Cadeddu, è stato ridotto a 100 milioni, benchè si tratti di un provvedimento che il Consiglio regionale ha sempre considerato come uno dei risultati migliori della cooperazione unitaria dei suoi componenti, come uno degli interventi di... Onorevole Dettori, qual'era la definizione usata da lei?

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Di contenimento.

TORRENTE (P.C.I.)... Già, di contenimento e di rinnovamento aziendale parziale.

Onorevole Cadeddu, ella sa che gli impegni derivanti da questa legge comportano una spesa ben maggiore dei 100 milioni che avete stanziato, e parlo solo degli impegni perchè — altra colpa! — richieste non ne accettate più. Voi, signori della Giunta, riducendo lo stanziamento e respingendo le nuove richieste, avete arbitrariamente reso inoperante una legge fondamentale della Regione. I poveri contadini che hanno terminato da tre o quattro anni le opere che essi sono stati autorizzati a fare e che aspettano il decreto di liquidazione del contributo, stanno freschi, con queste riduzioni e con questo orientamento se hanno bisogno del danaro!

Agli stanziamenti relativi alle latterie ed alle cantine sociali si possono applicare le stesse considerazioni fin qui fatte. Infatti, mentre si afferma di voler sostenere la zootecnia — chè col M.E.C. il piccolo e medio produttore sardo, se non si organizza, se non si consorzia, non ha nessuna speranza di sopravvivere — si diminuisce lo stanziamento per le latterie e le cantine sociali. Anche i capitoli di spesa relativi al bestiame da lavoro ed alle macchine hanno subito riduzioni. In conclusione, si può ben dire che tutte le spese dell'Assessorato dell'agricoltura sono state ridotte. Una spesa ho piacere di constatare che non è stata toccata: quella delle foraggere, che è veramente importante,

ma è l'unica, la sola, che sia rimasta indenne da tagli; ma io non credo che questa rondine... possa far primavera, onorevole Cadeddu.

Esaminando il bilancio dell'Assessorato dell'agricoltura, vediamo poi che neanche l'indirizzo governativo in relazione al M.E.C. è stato rispettato; in proposito nel bilancio non c'è nessun indirizzo — nè ci poteva essere, nelle condizioni in cui è ridotto —, non c'è un orientamento, non si rileva una sola direttiva. Eppure è molto urgente un indirizzo nuovo per la nostra agricoltura. E' della massima urgenza che la Regione adotti un orientamento, una direttiva tendenti ad ottenere l'intervento pubblico dello Stato in principal modo, ed a realizzare, in certa misura, anche un proprio intervento. Inoltre, si rende necessaria la riforma di talune strutture che condizionano persino l'attuazione del Piano di rinascita della Sardegna, se non vogliamo che la rinascita stessa operi a vantaggio di un gruppetto di sardi anzichè di tutto il popolo sardo. Noi dobbiamo creare i presupposti per una ripartizione equa dei benefici e degli investimenti pubblici che si realizzeranno con la attuazione del Piano di rinascita, specialmente nel settore dell'agricoltura.

Tutto il bilancio, purtroppo, cari colleghi, ci dimostra che anche l'impegno di carattere sociale esplicitamente dichiarato dall'onorevole Corrias e dalla Giunta al momento dell'insediamento, impegno di cui si parla anche nella relazione al bilancio, non è stato mantenuto. Si diceva in quelle dichiarazioni: «... circostanze contingenti potranno ancora postulare una presenza attiva ed operante della Regione soprattutto nei settori più sensibili alle esigenze sociali: il settore del lavoro...». Onorevole Dettori, che se ne è fatto nel bilancio delle esigenze sociali? Vediamo un po', ad esempio, la cooperazione. Onorevoli colleghi, dei quattro relativi capitoli due sono stati praticamente soppressi perchè iscritti solo per memoria, e due sono stati ridotti del 50 per cento. Questo il trattamento riservato alla cooperazione, che costituisce uno dei pilastri della rinascita dell'Isola. Dei cantieri di lavoro meglio non parlare, perchè anche la spesa a loro relativa è stata ridotta. Ecco qual'è stato l'intervento di «con-

tenimento» in attesa del Piano di rinascita. I disoccupati possono ancora attendere, perchè non avranno neppure i cantieri di lavoro.

Onorevoli colleghi, tutte, in generale, le voci del bilancio di carattere sociale sono state ridotte, e voglio ancora citarvi due esempi: le malattie sociali, gli ospedali e gli ambulatori. Anche questi due stanziamenti sono stati ridotti, ridotti in modo addirittura impressionante, sì che non solo non si pensa alla presentazione di nuove leggi, ma addirittura si elimina uno stanziamento diretto all'assistenza dei vecchi che non hanno maturato il contributo assicurativo e si riducono gli altri destinati ai brefotrofi, ed ai minorati fisici e psichici. Ebbene, io dico che nella riduzione delle spese queste voci del bilancio hanno pagato troppo, mentre altre voci non hanno pagato o hanno pagato poco: mi riferisco al turismo, per esempio. Io sono favorevole al turismo, onorevole Contu, però — l'abbiamo detto altre volte — di fronte allo spettacolo di certe nostre zone, di certi nostri contadini, braccianti, bambini e vecchi, tutti nella più estrema miseria, io non so se gioverà alla nostra Isola il ricordo che, al di là del folclore apparente e superficiale, i turisti porteranno via. Non so se farà male o bene alla nostra reputazione la visione della miseria terribile delle nostre case, delle nostre condizioni ambientali, della vita delle famiglie sarde. Ecco perchè io sostengo che, se dai capitoli destinati direttamente o indirettamente al turismo con uno stanziamento di 768 milioni si fossero tolti 100 milioni da dedicare alle malattie sociali o ai cantieri di lavoro, ben altro risultato avremmo garantito all'opera della Regione.

Noi non seguiamo il metodo dei componenti del Gruppo di maggioranza, di preferire questo o quel settore a seconda dell'amico che siede in Giunta; noi non abbiamo che avversari politici in Giunta; ma noi, per ogni bilancio, abbiamo sempre difeso le voci a carattere sociale, e per esse ci battiamo anche oggi.

Certo, illusioni non ce ne facciamo, sulle possibilità sociali del bilancio in discussione, perchè, così come esso è concepito e compilato, sarebbe impossibile farsene, ma abbiamo il dovere di dirvele, queste cose, di denunciarle. Zone in-

tere della Sardegna vengono dimenticate. La Gallura è stata oggetto di un appassionato intervento di Asara, e permettetemi di citarvi solo un'altra zona trascurata: l'Oristanese. Avete dimenticato le necessità della città di Oristano, il suo porto, la sua zona industriale ed il suo ospedale (la cui pratica avete rimandata alle calende greche), così come avete dimenticato l'ampliamento dell'ospedale di Ghilarza, l'acquedotto di questo centro e gli altri acquedotti consorziali di tutta la zona. E vi meravigliate che da un trattamento del genere nasca insopprimibile la esigenza di quelle popolazioni di autogovernarsi, di avere una loro Provincia per disporre di uno strumento di lotta autonomistica? Dalla Giunta attuale queste zone speravano qualche cosa di più.

Ed infine, i problemi grossi, strutturali della nostra Isola vengono fuori sminuiti e dimenticati, in questo bilancio. Ne ricorderò uno solo: il problema della estinzione dei diritti feudali di pesca. Andate a cercare il capitolo di bilancio dove si parla della estinzione dei diritti feudali di pesca, e troverete che una legge che modifica le strutture di un settore fondamentale per la nostra Isola è stata inserita per memoria. E' evidente che voi della Giunta non avete intenzioni di fare un passo avanti in proposito e che non volete applicare una legge della Regione. Io mi meraviglio che gli amici sardi, che oggi siedono nei banchi della Giunta, si siano dimenticati di un tale problema, sul quale convergono seri impegni politici, e che riflette esigenze fondamentali per l'avvenire di un settore economico e sociale della nostra Isola.

Onorevoli colleghi della Giunta e del Consiglio, io ho terminato, anche perchè, a causa dell'ora tarda, ho leggermente abbreviato il mio intervento. Voglio solo dirvi che noi comprendiamo ciò che è stato esplicitamente o implicitamente detto nella relazione della Giunta e nella relazione di maggioranza: comprendiamo bene, cioè, che voi siete i curatori fallimentari di una eredità passiva; sappiamo che avete incontrato grosse difficoltà, derivanti dalla situazione nazionale, dai cambiamenti politici avvenuti in campo nazionale; sappiamo che prevedete e temete pericoli interni nel Gruppo di

III LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

18 MARZO 1959

maggioranza — non lo avete detto ma lo comprendiamo —, ma è proprio perchè sappiamo e comprendiamo, che noi chiediamo a voi, colleghi della Giunta, atti politici coraggiosi, che rompano definitivamente con un passato di inganni da parte del Governo centrale, un passato di soggezione, di ordinaria e subordinata amministrazione, di piccolo cabotaggio amministrativo.

Con questo passato bisogna rompere. Al vostro impegno politico, programmatico che fa dell'attuazione del Piano di rinascita la ragion di essere della vostra Giunta, devono corrispondere fatti politici coerenti, diversi da questo bilan-

cio. Solo a tali fatti noi daremo l'assenso che oggi siamo costretti a negare a questo bilancio. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1959

ma, purtroppo, non posso dire altrettanto per ciò che è stato fatto finora, perchè è chiaro che, se l'appalto è andato deserto, vuol dire che i prezzi erano talmente bassi per cui nessuna impresa si è trovata nella possibilità di prendervi parte. Io penso che sia inutile indire degli appalti quando si sa, già in partenza, che andranno deserti.

Quindi, mi dichiaro soddisfatto della buona volontà dell'Assessore, ma raccomando una revisione del capitolato dell'appalto tale che permetta finalmente la effettuazione dei lavori.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Frau al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per conoscere i motivi che hanno impedito sino a questo momento di dotare di luce elettrica le frazioni di Vaccileddi, Santa Giusta e Porto San Paolo nel Comune di Tempio. Nel recente passato furono formulate precise promesse e si assicurò che per il 1958 tali promesse sarebbero diventate realtà. Nel 1957 si provvide alla compilazione del progetto necessario, ma da allora nulla di positivo, se non altre promesse e nuove assicurazioni. L'opera interessa circa mille persone, poichè tanti sono gli abitanti delle zone menzionate. Inutile dire che la realizzazione dell'opera promessa servirà a rendere meno desolata la vita di tante famiglie, che attendono con duro sacrificio alla coltura di terre spesso ingrato, vivendo staccate dal consorzio umano. Ritardare la realizzazione della importante opera vuole significare deludere ancora una volta le speranze di tanta onesta e laboriosa gente. Da quegli abitanti non giunge alcuna protesta contro i responsabili, che nel piano delle realizzazioni avevano dimenticato la loro esistenza, adusi come sono a vivere nell'isolamento; ma ora che quasi tutta la Sardegna è provvista di luce elettrica, non è giustificabile alcun motivo che operi in danno di queste frazioni. L'interrogante fa voti perchè si dia immediato inizio ai lavori necessari ». (499)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai la-

vori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. In data 15 novembre 1958 fu presentato all'Assessorato dei lavori pubblici, per l'esame e l'approvazione, un progetto di elettrificazione delle frazioni del Comune di Tempio: Vaccileddi, Santa Giusta, Azzanidò e Sanalvò, comportante una spesa complessiva di 36 milioni e 500 mila lire. Non risulta, però, che il Comune interessato abbia inoltrato gli altri documenti necessari all'accoglimento della richiesta: cioè la domanda e la deliberazione. Il progetto, comunque, fu preso in esame dall'Ufficio tecnico e quindi rinviato al Comune di Tempio perchè vi fossero apportate alcune modifiche.

Poichè quest'opera è una delle ultime da portarsi a termine per giungere alla totale elettrificazione dei Comuni dell'Isola, l'Assessorato ha preso in esame ogni possibilità di un suo diretto e sollecito finanziamento nell'eventualità — non dovrebbe verificarsi in questa occasione — che la Cassa per il Mezzogiorno non intervenisse con sufficiente premura. Al Comune di Tempio, così come ad altri Comuni e Consorzi, l'Assessorato dei lavori pubblici ha provveduto a trasmettere in questi giorni una circolare per invitarlo ad inoltrare con urgenza alla Cassa per il Mezzogiorno una domanda con la richiesta della esecuzione dell'impianto in base agli accordi intercorsi tra la Presidenza della Giunta e la Cassa stessa.

Si hanno tutte le ragioni di ritenere che la Cassa per il Mezzogiorno eseguirà l'opera in breve tempo — sarebbe, questa, indubbiamente, la miglior soluzione in quanto non comporterebbe alcun aggravio per il bilancio regionale —; tuttavia, nell'eventualità che sorgesse qualche deprecabile intoppo, l'Assessorato dei lavori pubblici ha già studiato, ripeto, la possibilità di un suo diretto intervento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frau per dichiarare se è soddisfatto.

FRAU (P.N.M.). Onorevole Presidente, debbo ringraziare l'onorevole Assessore ai lavori

pubblici per la risposta, in verità, esauriente e precisa. Debbo anche sottolineare la sollecitudine dimostrata dall'Assessore stesso per la realizzazione di un'opera veramente necessaria alle popolazioni che ne hanno fatto richiesta.

Che vi sia stata negligenza da parte dell'Amministrazione comunale di Tempio, purtroppo, era risaputo anche dall'interrogante; io stesso avevo fatto pressione presso la Giunta comunale di Tempio perchè inviasse con sollecitudine la documentazione atta a completare la pratica, ma, a quanto pare, la detta Amministrazione non ha fatto quanto gli fu richiesto.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Possedendo la Cassa i fondi necessari ed immediatamente spendibili, dal Presidente stesso ci venne l'invito ad intervenire presso l'Amministrazione comunale di Tempio.

FRAU (P.N.M.). Comunque, mi dichiaro soddisfatto per le assicurazioni testè fornitemi dall'Assessore e gli rivolgo ancora la preghiera di sollecitare affinché alla circolare già inviata all'Amministrazione comunale di Tempio venga data finalmente risposta e si possa passare così all'attuazione dell'opera richiesta.

Discussione sui piani particolari della viabilità.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sui piani particolari della viabilità.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Murgia, relatore.

MURGIA (D.C.), *Assessore agli enti locali, relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non parlo, naturalmente, a nome della Giunta, bensì come relatore della Commissione che ha esaminato i piani in discussione. Penso che sia superfluo ripetere i concetti espressi nella relazione generale della Giunta e in quella della Commissione stessa; mi limiterò, pertanto, a fornire alcuni brevi chiarimenti e a esprimere qualche considerazione.

Questi piani particolari della viabilità, sia ben chiaro, non vanno considerati come la risoluzione completa del grave e complesso problema della viabilità in Sardegna.

E' a tutti noi noto che la nostra Isola occupa, nella graduatoria delle Regioni italiane, rispetto alla densità stradale per chilometro quadrato di superficie, l'ultimo posto, se non si tien conto della Val d'Aosta, per la quale, d'altronde, la natura montagnosa e la ristrettezza della superficie complessiva non consentono uno sviluppo stradale rilevante. L'ultimo posto, ripeto, a discreta distanza persino dalla Lucania, della quale noi tutti conosciamo la arretratezza economica e sociale.

La Sardegna ha 222 chilometri di strade per ogni mille chilometri quadrati di superficie, e in questi 222 chilometri sono comprese le strade non classificate, le strade militari e le strade di bonifica. Se poi non consideriamo il numero dei chilometri che appartengono a queste tre ultime categorie di strade, allora scendiamo, niente di meno, a 197,5 chilometri per ogni mille chilometri quadrati di superficie, contro i 292 della Lucania.

La deficienza di strade che affligge la Sardegna è dovuta ad una fatalità storica: infatti, se volessimo prendere in esame la sua storia, dalla dominazione romana fino a tempi recentissimi, ci renderemmo conto che è stata sempre considerata una terra di conquista e, anche dopo la Unificazione d'Italia, non ha mai avuto seri ed efficaci patrocinatori delle sue esigenze.

Dobbiamo arrivare alla autonomia per vedere finalmente impostato e avviato a soluzione, per merito della Regione, il problema stradale della Sardegna. Questo dico perchè ben pochi sanno quanto la Regione, direttamente e indirettamente, operi nel settore stradale. Dal 1950 ad oggi ha stanziato ben circa cinque miliardi per opere stradali — sistemazione di strade già esistenti e costruzione di altre *ex novo* — ed ha inoltre presentato alla Cassa per il Mezzogiorno un programma di opere stradali per una spesa di circa 24 miliardi.

A pochi è nota, ancora, l'azione assidua e costante che la Regione ha svolto al fine di ottenere i più cospicui stanziamenti possibili sui fondi della Cassa per il Mezzogiorno, facendo accantonare la consuetudine invalsa di concedere alle singole regioni gli stanziamenti rapportandoli al numero dei loro abitanti. La Re-

gione si è battuta perchè si seguisse, invece, il criterio di rapportarli al grado di arretratezza delle singole popolazioni e, in effetti, ha visto accolto il suo punto di vista, se le sono stati assegnati prima 13 e in un secondo tempo altri 7 miliardi contro i 7 o 8 che le sarebbero venuti se si fosse seguito l'altro criterio.

Complessivamente, dunque, fino ad oggi, ha ottenuto uno stanziamento di 20 miliardi, dei quali 13 sono stati spesi in opere già collaudate, e gli altri sette verranno spesi tra breve in opere che sono state già iniziate.

A questi 20 miliardi ottenuti dalla Cassa per il Mezzogiorno e ai cinque spesi direttamente dalla Regione va aggiunto un altro miliardo di opere stradali realizzate col primo stralcio del Piano di rinascita, che complessivamente prevede uno stanziamento di 10 miliardi.

Ritengo, quindi, che l'opera compiuta non sia trascurabile, per quanto non si sia ancora giunti alla definitiva risoluzione del problema.

Ci sono ancora, è vero, i restanti nove miliardi del Piano di rinascita, ma, se vogliamo dotare la Sardegna delle strade che le sono necessarie, dobbiamo spenderne ancora ben 59. E', questa, una somma molto rilevante, ma permetterebbe una radicale trasformazione dell'intera economia sarda.

Dobbiamo ancora ricordare che la Regione, affiancandosi alla Cassa per il Mezzogiorno, ha contribuito validamente alla costruzione di strade di penetrazione agraria, istituendo numerosi cantieri di lavoro, nell'ambito di un piano che prevede la spesa di circa sette miliardi.

Quanto ho detto sin qui vale ad illustrare in termini quantitativi ciò che è stato fatto e ciò che resta da fare per la soluzione del problema stradale. Se poi vogliamo esaminare il problema anche dal punto di vista qualitativo, dobbiamo dire che delle nostre strade la percentuale maggiore è non asfaltata. In questa triste condizione di inferiorità ci è compagna soltanto l'Umbria.

Consideriamo, ora, lo sviluppo dei traffici e l'aumento della circolazione riscontrato in Sardegna dal 1938 ad oggi. Il movimento complessivo delle merci è passato da 1.302.974 tonnellate in arrivo e 637.000 in partenza a 2.062.336 in

arrivo e 1.040.000 in partenza; il numero di veicoli circolanti è passato da 16.220 a 40.123 fra autovetture e veicoli pesanti. Da queste statistiche appare evidente che, essendo raddoppiato il numero delle merci in transito e più che raddoppiato il numero dei veicoli circolanti, si deve porre rimedio all'aumentato logorio a cui vengono sottoposte le strade e al pericolo che ne deriva per chi vi transita, con una serie di lavori di sistemazione — quali quelli che prevede il piano di viabilità — estranei ai lavori di costruzione di nuove strade previsti dal Piano di rinascita.

Come è noto, il suddetto piano di viabilità comporta una spesa di 10 miliardi, così ripartiti: per la Provincia di Cagliari 3.693.730.000, per la Provincia di Nuoro 3.182.054.700 e per la Provincia di Sassari 3.125.215.300.

Circa la situazione odierna dello sviluppo stradale, dirò solo che complessivamente esso assomma a chilometri 5.383 tra strade provinciali, strade di competenza statale, comunali e non classificate, strade militari e strade di bonifica. Per tutte le altre considerazioni mi riporto alle relazioni che sono state annesse al piano e da parte della Giunta e da parte della Commissione.

Non mi resta che concludere con l'augurio che questo piano venga approvato sollecitamente dal Governo e sovvenzionato per una percentuale non inferiore a quella prevista per gli altri piani.

A questo proposito desidero sottolineare il significato dell'ultimo comma dell'articolo 8 dello Statuto, il quale stabilisce che lo Stato è tenuto a concedere questi contributi alla Regione, pur ammettendone il carattere straordinario. Non pensi qualcuno che queste erogazioni straordinarie possano essere concesse ogni tanto. Tali contributi devono, invece, considerarsi come entrate ordinarie della Regione, sempre che questa presenti determinati piani particolari. Se così non fosse, la dizione dell'ultimo comma dell'articolo 8 del nostro Statuto avrebbe contenuto, per quanto riguarda l'erogazione dei contributi, la specificazione *una tantum*.

Questo mio inciso vuole avere un valore pratico, inteso come invito all'Amministrazione re-

III LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

12 FEBBRAIO 1959

gionale perchè prepari, possibilmente ogni anno, dei piani particolari o quanto meno degli stralci di determinati piani particolari e ciò al fine di poter usufruire dei contributi straordinari dello Stato cui ho fatto cenno.

In tal modo sarà possibile in un lasso di tempo relativamente breve, giungere all'auspicata soluzione dell'assillante problema della viabilità sarda. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 18.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1959